

RASSEGNA STAMPA
29 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Congiuntura. Il Centro studi **Confindustria**: nel quarto trimestre pesano ancora la bassa fiducia e il minor reddito da lavoro

La domanda interna zavorra il Pil

Il credit crunch si è aggravato, banche pessimiste sull'evoluzione dell'economia

L'ANALISI

Tra i fattori di contesto che suscitano timore anche la crescita della disoccupazione; recessione fino a metà 2013

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Il Prodotto interno lordo (Pil) in Italia sarà in calo anche nel quarto trimestre del 2012 e sarà in particolare la domanda interna a diminuire, «zavorrata da elevata incertezza, bassa fiducia, minor reddito da lavoro e scarso credito». La diagnosi è contenuta nell'ultimo rapporto mensile del Centro studi **Confindustria**, che spiega: «L'economia italiana osserverà un nuovo aggravamento della flessione del Pil, dopo il sorprendente dato estivo: lo suggeriscono i dati quantitativi e qualitativi da settembre in poi. L'indice Ocse anticipa la fine della contrazione a partire dalla seconda metà del 2013; i produttori di beni manufatti e di servizi continuano a dichiarare cali degli ordini, ma un primo avanzamento c'è stato in quelli dall'estero. La disoccupazione sale». Dunque, ad eccezione del segnale positivo proveniente dal recupero degli ordini dall'estero, tutti gli altri indicatori continuano a indicare che il Paese sarà ancora per qualche tempo alle prese con una fase dura della recessione: il Pil italiano, ricordano i tecnici del CsC, ha registrato nel terzo trimestre dell'anno il quin-

to calo consecutivo, ma si è attenuato il ritmo di contrazione (-0,2% congiunturale dopo il -0,7% del secondo trimestre e il -0,8% del primo). Tuttavia «si delinea - dice il CsC - un contesto molto negativo nei mesi autunnali». Non a caso, sulla base di un'analisi altrettanto preoccupata proprio l'Ocse nel suo ultimo outlook prevede per l'Italia una flessione media del Pil pari all'uno per cento nel 2013.

Il rapporto osserva inoltre che in Italia «il recupero di competitività è in ritardo, avendo guadagnato tra il primo trimestre del 2010 e il secondo del 2012 soltanto lo 0,4% tutto spiegato dall'indebolimento dell'euro mentre nello stesso periodo il clup (costo del lavoro per unità di prodotto) è salito dello 0,2% con una produttività pressoché stabile (-0,1%)». Dunque, la nostra posizione verso la Germania non è cambiata.

Tra gli elementi di contesto che destano notevole preoccupazione, accanto alla disoccupazione in salita (anche per via della spinta degli inattivi a cercare un lavoro, per salvaguardare i redditi familiari in calo) secondo il rapporto del Centro studi **Confindustria** ci sono le restrizioni creditizie: «Si è accentuato il credit crunch in Italia», si osserva nel rapporto. «L'indagine Banca d'Italia mostra una stretta addizionale dell'offerta di credito alle imprese nel terzo trimestre 2012, più forte che nel secondo. È stata attuata - spiegano gli

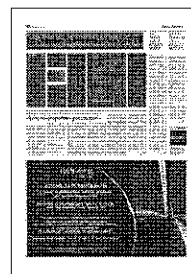
economisti di viale dell'Astronomia - alzando margini, oneri aggiuntivi e garanzie richieste e tagliando ammontare del prestito e scadenze. Le banche la motivano con le attese negative sull'economia, non più con la difficoltà della raccolta». Come risultato, viene ricordato ancora nel rapporto CsC, lo stock di prestiti erogati è sceso anche a settembre (-3,9% dal picco del settembre 2011).

Un'analisi, quest'ultima, sulla quale concorda anche il presidente dell'Istat, intervenuto ieri a Roma al convegno Credito al credito. «Nel 2012 - ha detto Enrico Giovannini - c'è stato un graduale allentamento delle tensioni creditizie ma il livello resta ancora elevato. Abbiamo avuto prima una riduzione e poi il dato ha ricominciato a crescere negli ultimi due mesi. Il 30% delle imprese - ha sottolineato - soffre del razionamento del credito».

Giovannini ha poi spiegato che «ci sono imprese che stanno riposizionandosi per rilanciarsi soprattutto nel settore manifatturiero. È importante che il credito sostenga questi aneliti e opportunità di crescita».

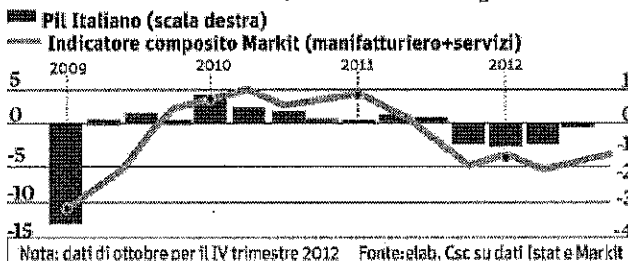
L'economia italiana, in ogni caso, potrebbe ripartire a metà del 2013, secondo il presidente dell'Istat: «È possibile una svolta a metà del 2013 ma è necessario - ha concluso - che la ripresa sia forte, per rilanciare l'occupazione».

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



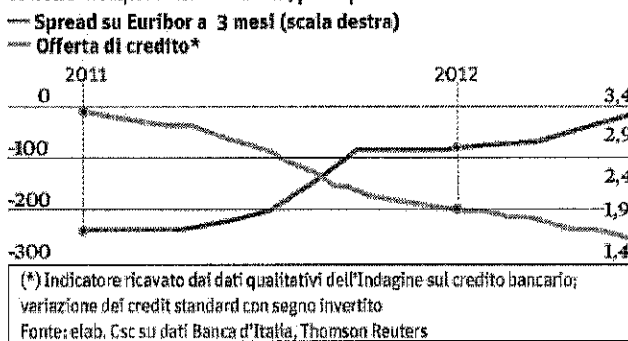
Pil italiano

Variazione % e differenza da 50, dati trimestrali destagionalizzati



Credito, si accentua la stretta

Italia, imprese, indice cumulato 4° trimestre 2010=10, calcolato sulle % nette di risposte delle banche; punti percentuali



Le imprese. «Fondamentali certezza del diritto, semplificazione, miglior rapporto fisco-contribuenti»

Confindustria: una riforma a costo zero che va salvata

L'APPELLO

Abi, Abi, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia: rischiamo di perdere l'ennesima occasione per affrontare i temi del fisco

Nicoletta Picchio

ROMA

Una riforma a costo zero, fondamentale per rilanciare la crescita che ancora stenta a decollare. E ottenere più trasparenza e una maggiore semplificazione in un sistema fiscale farraginoso e che non consente la certezza del diritto. Lo stop alla delega fiscale ha suscitato la forte reazione del mondo imprenditoriale.

«Il provvedimento non è una lotta delle imprese rispetto ad una contropartita, ma una consapevolezza che ormai esiste da ambo le parti, anche nell'amministrazione tributaria», afferma Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di **Confindustria**, sottolineando le dichiarazioni fatte, durante le audizioni parlamentari, dal direttore dell'Agenzia delle entrate su quanto sia necessario mettere mano al rapporto tra fisco e contribuente.

«La delega fiscale non ha vincoli economici: si tratta di rendere la normativa più equa, trasparente, meno vessatoria per le imprese, dando quella certezza che serve per fare investimenti», continua. Scendendo nel dettaglio dei contenuti, secondo Bolla sono tre le priorità della delega che interessano maggiormente le aziende: certezza del diritto, semplificazione, un miglior rapporto fisco-contribuenti.

Sulla certezza del diritto il te-

sto prevede, come sollecitato dalle imprese, una norma generale di definizione dell'abuso del diritto: «Oggi un'azienda che ricorre ad un regime più vantaggioso, previsto dalle norme, viene accusata di cercare risparmi fiscali indebiti», spiega Bolla. La definizione dell'abuso del diritto andrebbe unificata con quella di elusione, applicabile a tutti i tributi, così come è importante rivedere il sistema sanzionatorio penale e amministrativo.

Inoltre, è importante il principio di configurabilità dei reati ai comportamenti più gravi, ossia quelli fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Va anche definita la portata dell'attuale disciplina in materia del raddoppio dei termini di accertamento (la delega prevede il principio).

Sulla semplificazione le imprese auspicano l'attuazione dei principi generali di razionalizzazione della fiscalità d'impresa, per esempio la revisione della disciplina impositiva delle operazioni transfrontaliere, il regime dei dividendi provenienti di Stati con regime fiscale privilegiato, oltre a chiedere una revisione sistematica dei regimi e degli adempimenti fiscali.

Sul rapporto fisco-contribuenti positivo è introdurre forme di cooperazione rafforzata, prevedendo forme di premialità per chi aderisce. Un sistema però che va ben calibrato: potrà funzionare solo se fondato sulla fiducia reciproca, evitando quello che può rappresentare un timore per le imprese, e cioè che l'adesione a questi regimi di trasparenza possa essere usata strumentalmente da parte del fisco per acquisire informa-

zioni ai fini di accertamento.

«È grave che di fronte ad una riforma di questa portata, che darà certezze agli investitori italiani e stranieri abbiano prevalso interessi di altro genere», commenta Bolla, riferendosi alla contrapposizione tra governo e Senato sull'accorpamento tra l'Agenzia del territorio e quella delle Entrate, prevista dalla legge sulla spending review e invisata ai partiti.

Da **Confindustria** è arrivata una reazione a caldo, con un comunicato del presidente **Giorgio Napolitano**, martedì pomeriggio, quando è stato deciso il ritorno in Commissione Finanze della delega, al Senato. Ieri a rincarare la dose è arrivata una nota di Abi, Abi, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia: la frenata dell'iter parlamentare della delega è «l'ennesima occasione persa per affrontare i temi della pressione fiscale su cittadini e imprese nell'ambito di un intervento strutturale sulle dinamiche del rapporto fisco-contribuente». Sarebbe un grave errore se ad ostacolare questo processo fossero «ragioni estranee ai reali interessi del paese». Lo stop preoccupa le imprese: si allontanano quelle condizioni normative che «avrebbero potuto fare da volano per la crescita, eliminando le incertezze che oggi condizionano le scelte imprenditoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Imprese preoccupate

« Sono tre le priorità della delega fiscale che interessano maggiormente le imprese, preoccupate che una riforma importante e a costo zero non venga approvata: certezza del diritto, semplificazione, miglior rapporto fisco-contribuenti

Certezza del diritto

« Prevista una norma generale di definizione dell'abuso del diritto: «Oggi un'azienda che ricorre ad un regime più vantaggioso, previsto dalle norme, viene accusata di cercare risparmi fiscali indebiti», spiega Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di **Confindustria**

Semplificazione

« Le imprese auspicano l'attuazione dei principi generali di razionalizzazione della fiscalità d'impresa (revisione della disciplina impositiva delle operazioni transfrontaliere, regime dei dividendi provenienti di Stati con regime fiscale privilegiato)

Rapporto fisco-contribuente

« Le imprese considerano positiva l'introduzione di forme di cooperazione rafforzata, prevedendo forme di premialità per chi aderisce. Un sistema però che va ben calibrato: potrà funzionare solo se fondato sulla fiducia reciproca



Bilaterale. Incontro tra Monti e Jia Qinglin

Italia-Cina, siglate intese da un miliardo

CONTINUITÀ

L'accordo Huawei-Fastweb è la prosecuzione di quelli con Telecom e Vodafone avviati dal precedente Governo

Gerardo Pelosi

ROMA

■ L'Italia guidata da Mario Monti è vista con crescente fiducia dagli investitori cinesi. Nuovi accordi per un miliardo di euro sono stati firmati ieri a Palazzo Chigi ma non c'è ancora quell'atteso "balzo in avanti" che la visita del premier a Pechino, la primavera scorsa, poteva lasciare presagire.

Ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto il presidente del Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica del Popolo cinese, Jia Qinglin, una sorta di presidente del Senato ma che in Cina è la quarta carica dello Stato. Al centro del colloquio i rapporti tra Unione europea e Cina all'indomani del XVIII Congresso nazionale del partito comunista cinese e le relazioni economiche bilaterali. La recente visita del Ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha rafforzato le relazioni economiche ma c'è spazio per nuove intese su energia e green economy. Monti e Jia Qinglin hanno poi presenziato alla firma di sei accordi del valore di 1,27 miliardi di dollari, quasi un miliardo di euro. Quello di maggior entità nel settore telefonico tra Hua Wei Italy e Fastweb è una prosecuzione di analoghe intese con Telecom e Vodafone avviate quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi. «Questi accordi - ha osservato Monti - dimostrano come in molti settori dell'economia si possano attrarre investitori stranieri, potenziando la crescita del Paese e

espandendo gli scambi internazionali». Gli accordi di ieri, fanno rilevare fonti del Governo seguono quelli della settimana scorsa tra Qatar Holding e il Fond Strategico Italiano per una joint venture di 2 miliardi con in vista un altro accordo per 1 miliardo sulle Pmi.

Ma è dalla Cina che si attende di più. L'incontro del marzo scorso tra Monti e i rappresentanti del fondo sovrano China Investment Corporation (Cic) a Pechino non sembra avere ancora prodotto i risultati sperati ma negoziati sono in corso con la Cassa depositi e prestiti. Qualcosa di più dettagliato forse Monti l'ha esposto ieri sera a Bologna ai rappresentanti cinesi invitati all'Alma Graduate School dove il premier italiano ha impedito l'accesso ai giornalisti, forse per rivolgersi con maggiore libertà agli ospiti stranieri. Ad attendere Monti c'era anche l'ex premier Romano Prodi ora presidente della Fondazione per l'amicizia tra i popoli. «I rapporti con la Cina sarebbero da rafforzare certamente» ha ricordato Prodi.

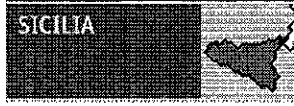
Ed ecco la lista degli Accordi firmati ieri: oltre a quello tra "Hua Wei Italy" e "Fastweb", (557 milioni di dollari) un accordo di Cooperazione Strategica tra "China Everbright Ltd" e "Ferretti Group", (480 milioni di dollari); quello tra "China General Technology (Group) Holding Limited" e "Fata Spa", (153 milioni di dollari); quello tra Spark Machine Tool (Gruppo) Co., Ltd. Acquire Colgar S.p.A. (40 milioni di dollari); il contratto per Equity Joint Ventures di "Shandong HTM New Energy Auto Manufacturing Co., Ltd" (30 milioni di dollari); l'accordo tra "Beste S.p.A" e "Anhui Huama Textile Co., Ltd" (13 milioni di dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito Enel. La relazione ambientale esclude la presenza di resti archeologici

Piccoli passi a Porto Empedocle



Nino Amadore

PORTO EMPEDOCLE (AGRIGENTO)

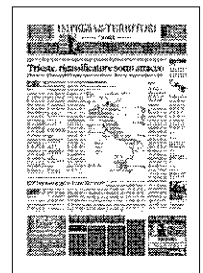
■ L'ultima relazione è stata consegnata qualche giorno fa: esclude che sull'area in cui sorgerà il rigassificatore di Porto Empedocle in provincia di Agrigento vi siano resti archeologici. Un altro passo avanti, nell'iter che porterà alla costruzione dell'impianto, è il posizionamento delle cosiddette casette di cantiere ovvero delle strutture che serviranno poi agli operai. Proseguono senza intoppi dunque i lavori di preparazione dell'area a distanza di quasi 8 anni dall'avvio della pratica: era infatti la fine del 2004 quando la Nuove Energie, la società di cui è amministratore delegato Giuseppe Luzzio e oggi controllata al 90% dall'Enel mentre la quota restante appartiene al Gruppo Siderurgica Investimenti, ha presentato la domanda per ottenere l'autorizzazione unica all'assessorato regionale all'Industria della Regione siciliana.

Ora si è praticamente alla vigilia dell'avvio della costruzione dell'impianto di rigassificazione di gas liquefatto: la fase di cantiere, secondo le previsioni, durerà 54 mesi. Ma per

arrivare a questa fase la Nuove Energie ha dovuto superare otto fasi necessarie per arrivare all'autorizzazione unica e ha anche dovuto affrontare un contenzioso amministrativo nei due gradi di giudizio.

I lavori di preparazione delle aree sono molto importanti poiché, unico progetto del genere in Europa, insistono su una zona che dovrà contenere due serbatoi interrati da 160mila metri cubi. Il cantiere, dunque, si può dire che è ormai aperto ma a conti fatti serviranno poco più di 12 anni per arrivare ad avere l'impianto finito. Un impianto che, si ricorderà, ha una capacità di produzione di Gnl (gas naturale liquefatto) di 8 miliardi di metri cubi l'anno: secondo stime si tratta del 10% del fabbisogno nazionale. L'investimento dell'Enel in provincia di Agrigento, che è stato adeguatamente blindato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata con un protocollo siglato nel 2010 con la prefettura di Agrigento, in questa fase rappresenta una boccata d'ossigeno per la Valle dei Templi anche sul piano dell'occupazione: è previsto in fase di cantiere l'impiego di 500 persone con punte di 900 occupati. Mentre in fase di esercizio dell'impianto vi lavoreranno un centinaio di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro

Il leader di Italia Futura: la patrimoniale va fatta sullo Stato.

La Seconda Repubblica ha lasciato macerie e la classe politica non si è assunta responsabilità «Il futuro può essere affrontato solo con Monti»

Montezemolo: il premier ha avuto il coraggio di dire la verità agli italiani

NAPOLI — Avendola messa nel nome del loro movimento, la parola futuro quelli di Italia Futura la usano continuamente. Anzi, per essere precisi l'espressione completa è «futuro migliore» e la ripetono un po' tutti quelli che si alternano sul palco del teatro Mediterraneo all'interno della Mostra d'Oltremare di Napoli, dove il presidente Luca Cordero di Montezemolo e i suoi si sono dati appuntamento per la prima uscita pubblica dopo la convention di due sabati fa a Roma. Maxischermo con immagini napoletane — Totò e Peppino, Sophia Loren, Massimo Troisi, il presidente Napolitano (applausi), il lungomare ma anche la spazzatura e i morti di camorra — e sala piena per intero e paziente, nonostante l'inizio della manifestazione slitti di un'ora. In platea rarissimi i politici (qualche figura del passato e il candidato sindaco del Pdl sconfitto da de Magistris, Gianni Lettieri) e moltissimi imprenditori.

Chiaramente sono tutti lì per Montezemolo, che però prende la parola dopo il presidente campano Carlo Pontecorvo (proprietario della Ferrarelle), il coordinatore regionale Antimo Cesaro, il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai e il presidente delle Acli Andrea Olivero.

Ognuno ripete il mantra del «futuro migliore», Dellai parla di «vecchi pifferai che vedevano i ristoranti pieni e non vedevano la crisi», e Olivero dice che «se il presidente della Ferrari e quello delle Acli si mettono insieme non può essere certo per guadagnarci qualcosa perché sono troppo lontani».

Poi arriva Montezemolo e va dritto allo scopo del movimento: «Chi ce lo fa fare? La passione per l'Italia». Che va verso elezioni che sembrano simili «a quelle del '48» perché «la Seconda Repubblica ha lasciato macerie, e la classe politica non ha mai fatto una assunzione di responsabilità». Loro di Italia Futura, dice Montezemolo, invece la fanno: «Non solo nel nostro lavoro ma anche verso il Paese, perché con la nostra passione per il bene comune ci proponiamo di far riavvicinare alla politica quelli che oggi pensano di non andare a votare». Per eleggere un Parlamento «dove non ci siano gli amici, le fidanzate, il medico personale del capo o il suo avvocato, persone che io non porterei mai in azienda», ma «politici senza deleghe in bianco, che sappiano far fare sacrifici allo Stato e non ai cittadini, che sappiano facilitare gli investimenti, che abbiano cre-

dibilità internazionale».

Quindi ancora Monti, che — non è una novità — è l'obiettivo di Italia Futura. Con un nuovo Parlamento («noi ci proponiamo di formare una classe politica che si impegni per dare e non per ricevere») ma con lo stesso presidente: «Monti non è in difficoltà, è in difficoltà chi mente agli italiani, mentre lui ha avuto il coraggio di dire la verità. E ha tre grandi meriti: ha restituito all'Italia credibilità in tutto il mondo, ha avviato il cammino delle riforme, ha riportato il Paese all'interno dei momenti decisivi di Bruxelles. Ora non possiamo correre il rischio che dopo le elezioni tutto ciò svanisca. Il futuro può essere affrontato solo se a capo del governo ci sarà una persona di credibilità, che abbia anche competenza, moralità e passione civile. Ecco perché guardiamo a una persona come Monti, ma attraverso una legittimazione che porti a un rinnovamento del Parlamento». Ed ecco il perché della nascita di Italia Futura, spiega Montezemolo, che chiama a raccolta anche gli altri, soprattutto imprenditori come lui, che «stanno in tribuna a guardare». Perché, dice, «dopo sarà troppo tardi per criticare e lamentarsi».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il manifesto e l'agenda Monti

1 Il 17 novembre è nato «Verso la Terza Repubblica»: motore dell'iniziativa, Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. L'obiettivo: dare fondamento elettorale, per il 2013, all'agenda Monti

La nascita del «governo ombra»

2 Due giorni fa Italia Futura ha completato il suo «governo ombra»: tra i 26 «ministri», oltre al direttore dell'associazione Andrea Romano, anche docenti, economisti e imprenditori



LA SECONDA LIFE DELLA FORMAZIONE IL LAVORO CAMBIA CAMBIAMO IL LAVORO

RICETTE PER VINCERE

Innovare e riqualificare sono gli strumenti per restare sul mercato. Nei prossimi dieci anni saranno soprattutto le occupazioni a contenuto tecnologico a svolgere un ruolo strategico. I racconti di chi, tra impiegati e aziende, ha superato le difficoltà con successo

Secondo l'Isfol il numero di mesi dedicati ad aggiornarsi (nel corso della vita) in Italia è solo uno. In Danimarca e Svezia equivale a un anno

"Il passaggio al cloud computing vale, solo in Europa, 2,5 milioni di posti in più", spiega Giorgio Fossa, il presidente di Fondimpresa

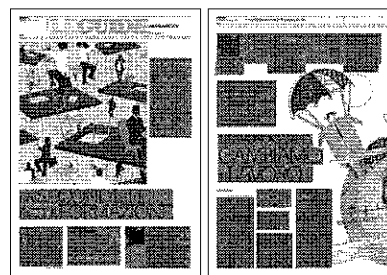
FEDERICO PACE

Formarsi per non fermarsi. Imprese e dipendenti sono tutti chiamati alla stessa sfida. Aggiornare le competenze e i saperi per rispondere alla sfide dei mercati e non rimanere spiazzati dalle mutazioni sempre più veloci dei sistemi produttivi e delle economie. Secondo uno studio pilota realizzato da Cedefop, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, un terzo dei lavoratori che non ha ricevuto alcuna formazione nell'anno precedente è soggetto a obsolescenza delle competenze. In futuro, l'invecchiamento dei saperi rischia di subire un'ulteriore accelerazione. Nei prossimi dieci anni, avverte il Cedefop, un buon numero di lavoratori sarà impiegato in occupazioni a contenuto tecnologico.

Etutti i lavoratori dovranno avere accesso alla formazione permanente per rimanere al passo con le nuove tecnologie e i mutamenti delle prassi organizzative.

Oggi in Italia l'ammontare finanziario mobilitato per la formazione continua dei lavoratori è stimabile in poco più di 5 miliardi di euro l'anno. Di questi, circa un miliardo viene messo a disposizione dal Fondo sociale europeo, dalle leggi nazionali di sostegno e dai fondi paritetici interprofessionali. Secondo il XII Rapporto sulla formazione continua pubblicato dall'Isfol, si tratta di cifre signifi-

cative ma che comunque rimane ancora inferiore rispetto a quelle di realtà produttive meno estese come quella spagnola o simili alla nostra come quelle della Francia. Il numero di mesi impegnati in attività formative durante l'arco della vita lavorativa mostra differenze significative in Europa e restituisce un quadro non confortevole per l'Italia. In Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, secondo i dati Ocse elaborati dall'Isfol, un lavoratore arriva a dedicare quasi un anno intero a attività formative mentre i lavoratori italiani, insieme a quelli greci e turchi, superano di poco un mese di formazione. La tendenza degli ultimi anni mostra però un miglioramento. Secondo i dati di Unioncamere, in media il 33,5 per cento delle imprese dichiara di avere effettuato corsi di formazione per i propri addetti. Dati in leggera crescita rispetto al 2008 quando l'attività di formazione si fermava al 25,7 per cento.



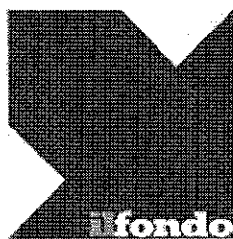
Per rilanciare si deve guardare a innovazione e riqualificazione. Sono queste le parole-chiave pronunciate come le uniche per riaprire quelle porte che la crisi sta chiudendo sempre di più. Giorgio Fossa, presidente di Fondimpresa, il più importante tra i fondi interprofessionali per la formazione continua, menziona due esempi: «Il passaggio al cloud computing vale, solo in Europa, 2,5 milioni di posti di lavoro da qui al 2020. In Italia agire sull'efficienza energetica, con un mix di interventi coordinati, potrebbe portare in 5 anni ad un risparmio del 3-4% di energia l'anno, con mezzo milione di posti di lavoro e l'aumento di mezzo punto di Pil. Sono nuove prospettive da cogliere adeguando le competenze, ma questo deve avvenire con tempestività e con una rinnovata volontà di interazione». Cogliere queste opportunità non è semplice ma per farlo è necessario agire per tempo e in sintonia con i diversi operatori. «L'innovazione più funzionale allo sviluppo - aggiunge Fossa - è quella che nasce dalla collaborazione di più soggetti. Va in questa direzione il bando, annunciato recentemente dal Miur in occasione degli Stati generali della ricerca, di 120 milioni di euro per la ricerca, volto a faci-

litare la nascita di imprese innovative e creare una rete tra università e mondo privato».

Fondimpresa, costituito da associazioni datoriali e confederazioni sindacali, dal 2007 ad oggi, ha assegnato risorse per oltre 1,15 miliardi di euro, utilizzate da più di 50 mila imprese e ha formato più di due milioni di lavoratori. Dall'inizio della crisi, ha dedicato finanziamenti alla formazione dei lavoratori in cassa integrazione e alla riqualificazione dei lavoratori in mobilità. In molte iniziative imprese e università stanno lavorando insieme per portare l'innovazione in azienda in tutte le sue forme. «A Parma - spiega Fossa - nello stesso progetto, un'azienda che produce frigoriferi sta mettendo a punto con il dipartimento di ingegneria industriale un nuovo compressore ad alto risparmio energetico, mentre due piccole aziende, una di quattro dipendenti che produce salumi, una di quindici che produce prosciutti, si stanno facendo aiutare dal dipartimento di economia a fare sinergia sul marketing, arrivando alla stipula di un contratto di rete. Questi processi portano alle nostre imprese un vantaggio competitivo che può fare la differenza tra essere protagonisti del mercato o restarne ai margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e lavoratori sono chiamati a una sfida chiave: aggiornarsi per non fermarsi. Perché l'invecchiamento della conoscenza sarà sempre più veloce. L'Italia è uno dei paesi che investono meno per la formazione continua: circa 5 miliardi di euro ogni anno



Parola d'ordine: un salvadanaio per le imprese di qualità

Fondimpresa è il più importante Fondo interprofessionale per la formazione continua in Italia. Aderiscono 129.500 imprese che occupano più di 4 milioni di lavoratori. È costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ed è aperto a imprese di tutte le dimensioni. Finanzia le attività formative delle imprese aderenti e ha come obiettivo la diffusione della formazione, in qualità e quantità. Dal 2007 ad oggi ha assegnato risorse per più di 1,150 milioni di euro, utilizzate da più di 50 mila imprese per formare oltre 2 milioni di lavoratori. Altri 200 milioni di euro sono già stanziati e in corso di aggiudicazione. Circa il 90% delle aziende che hanno avviato formazione appartengono alla piccola e media impresa. Sono stati realizzati più di 37 mila piani formativi. www.fondimpresa.it

All'estero è da sempre un punto fermo. Anche da noi ci sono segnali di miglioramento. La capacità di rinnovarsi è essenziale per rispondere ai mutamenti del mondo produttivo. Farlo presuppone aggiornamento costante



esempi in sintesi

La seconda vita d'impiegati e imprenditori



GIULIA RICHA
operario
Gazzola,
36 anni

Ha lavorato in una fabbrica del petrolchimico. L'azienda ha chiuso i battenti nel 2010. Con un corso di riqualificazione ha imparato a montare pannelli fotovoltaici.



ANTONIO UMBRIA
lavoratore
meccanica
40 anni

Ha seguito uno stage di formazione realizzato tramite un simulatore che ricrea tutte le condizioni più difficili di guida: "Ho acquisito tecniche e atteggiamenti che riducono lo stress"



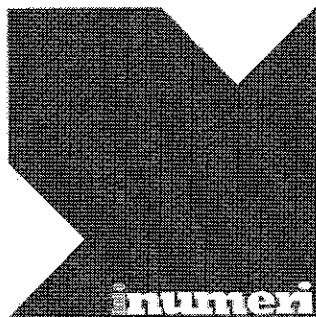
VINSERVICE BERGAMO
produce
colonne
di erogazione
di bevande

Introduce metodologie di *lean manufacturing* che consentono di agire su elementi chiave: il prezzo e i tempi di consegna. Riduzione notevole dei costi materiali



PMT ITALIA PINEROLO
costruisce
macchinari
per cartiere

Dal 2000 è coinvolta dalla crisi, cambia proprietà e ridimensiona il personale. Con finanziamenti Fondimpresa, alcuni dipendenti sono riconvertiti



la fotografia
Quali adesioni
e quante risorse

129 mila

LE IMPRESE
Sono 129.500 le imprese
che aderiscono a Fondimpresa,
costituito da Confindustria, Cgil,
Cisl e Uil

4 milioni

GLI OCCUPATI
4 milioni di occupati nelle realtà
collegate a Fondimpresa

1 milione

LE RISORSE
1.150 milioni gli euro assegnati
dal 2007 a oggi da Fondimpresa

2 milioni

LE PERSONE
2 milioni i lavoratori formati
grazie a Fondimpresa

90%

PMI
il 90% delle aziende
che partecipano
ad attività formative
appartengono alla piccola
e media impresa

lavoratori Ricominciare
Rimettersi
in gioco
con i jet veloci

Dai filtri delle sigarette ai prodotti di bordo per i jet più veloci. Con la formazione professionale anche questo è possibile. Ennio Sereno, oggi 61 anni, è uno che ha vissuto in prima persona una riqualificazione che lo ha portato a rimettersi in gioco in un settore che neppure lui avrebbe mai immaginato. Dal 2006 lavorava allo stabilimento di Lecce della British American Tobacco. Era conduttore di macchine, addetto alla produzione di filtri per le sigarette. «Era un bel lavoro e mi trovavo benissimo», così ricorda ancora quei giorni. Poi è arrivata la crisi. Il lavoro gli è stato strappato dalle mani quando meno se lo aspettava. Il punto di svolta è arrivato nell'estate del 2010. «Prima di andare in ferie avevamo fatto una riunione aziendale - ricorda ancora oggi con un pizzico di rabbia - i dati erano tutti buoni. Andava tutto bene». Poi, tutto è precipitato. Ritornati a settembre gli hanno dato la notizia: chiusura dello stabilimento. Ha vissuto con la preoccupazione di non potercela fare. Ha perduto pure il sonno. Ennio è divorziato, ha tre figli: due ragazze e un maschio a cui tiene tantissimo. Non è stato facile continuare a guar-

Ennio a settembre ha saputo della chiusura dello stabilimento e ha perso pure il sonno. Ora ha un nuovo lavoro e insieme è tornata anche la tranquillità

dare avanti. Formazione professionale, aggiornamento. A questi termini, lui e tutti i dipendenti della Bat guardavano con perplessità. «Si è cominciato a parlare quasi subito di riconversione. Stando alle nostre notizie - dice Ennio - le cose non andavano mai a buon fine, la preoccupazione era tantissima». La riconversione viene seguita dalle associazioni di categoria e dalle istituzioni. Vengono coinvolte diverse imprese. Passano i mesi. «L'attesa - confessa Ennio - è stata davvero spasmodica». A gennaio 2011, l'inizio del corso e l'impegno della Iacobucci MK all'assunzione da lì a dodici mesi. Quattrocento ore divise tra aula e on the job. «A lezione - racconta Ennio - ci spiegavano come funzionava l'azienda, io ho sempre seguito con grande partecipazione ma la cosa più interessante è stato quando abbiamo cominciato a vedere e toccare con mano il lavoro che avremmo svolto». L'impresa ha una consolidata esperienza nel mercato internazionale dell'aviazione, produce oggetti per importanti compagnie aeree e oggi occupa 168 persone. Di queste, 164 lavoravano alla Bat. Ennio ora ha un nuovo lavoro: addetto all'incollaggio dei pannelli che si usano per i carrelli portavivande che si usano sugli aerei. Il lavoro è tornato, e insieme è tornata anche un po' di tranquillità. «Le paure iniziali sono diminuite - conclude più sollevato Ennio - e visti gli sviluppi e l'impegno della Iacobucci, la sera quando vado a casa, ho ripreso pure a dormire».

(fp.)

DEI PROCCUZIONI RISERVATA

aziende Nuovi saperi

Imprese 2.0 ripartire grazie al web

Posizionamento sui motori di ricerca, monitoraggio dati e statistiche del sito web, social network e social media come nuove realtà per stimolare le conversazioni con i clienti. E' da qui che molte aziende stanno ripartendo per trovare nuove opportunità e costruire rapporti più diretti e innovativi con il mercato. La De Nardi, azienda che produce basculanti in acciaio, legno e pvc, è una di loro. Un'impresa, con due stabilimenti a San Fior nella provincia di Treviso, che ha acquisito nuove competenze di marketing legate alla Rete grazie al progetto di formazione Business Lab 2.0, organizzato da Unindustria Treviso insieme all'università di Milano e finanziato dal conto formazione di Fondimpresa. «In De Nardi c'era già sensibilità verso questi nuovi strumenti - spiega Daniele Gasponi, 36 anni e factotum in De Nardi per tutto quello che riguarda l'information technology e la telefonia - ma non ne facevamo un utilizzo efficace». Il corso ha permesso di accedere a competenze e saperi qualificati. Della durata complessiva di settantadue ore, si è tenuto lungo l'arco di un intero anno: undici appuntamenti *face-to-face* e più l'incontro fi-

**«Mettevamo in pratica ciò che apprendevamo in aula: gli effetti sono stati positivi e i clienti sono cresciuti»;
racconta Gasponi,
di De Nardi**

nale in cui ciascuno doveva mettere a punto un report. Si sono alternate lezioni e attività pratiche.

Ci sono stati incontri con i docenti dell'università e con i responsabili di aziende che presentavano i loro casi di successo. Il corso è stato finalizzato alla realizzazione concreta di azioni nella propria realtà. «Tra un incontro e l'altro, - racconta Gasponi - quando tornavamo in azienda e mettevamo in pratica quello che apprendevamo in aula, venivamo supportati in remoto dagli assistenti dei docenti». L'attenzione della De Nardi si è concentrata soprattutto su un utilizzo più ampio del prodotto Google AdWords e sulla conoscenza del social network. Dopo il corso, le cose sono cambiate. «Abbiamo mutato in parte la struttura del sito, c'è stata una maggiore sensibilità verso i prodotti 2.0 e abbiamo avviato un monitoraggio costante dei risultati delle parole chiave». Gli effetti sono stati positivi e il numero di clienti è cresciuto.

«Siamo molto contenti di come stanno andando le cose. Sono aumentati i click del sito - spiega Gasponi - e sono aumentate le richieste di informazione. È aumentata la nostra visibilità in Internet. Se poi il mercato si bloccherà e la crisi morderà la presa, sono in cantiere ulteriori investimenti e potremmo andare efficacemente sul social network con figure preposte al monitoraggio e a un continuativo contatto con i nostri clienti».

(f.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOLDI DELLA SICILIA

L'IDEA PIACE AL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA** SICILIA MONTANTE. PIÙ CAUTO, INVECE, IL GIUDIZIO DEI SINDACATI

Precari, ecco il piano per salvarli

● A Roma si cerca una proroga di 7 mesi, a Palermo si pensa a incentivi per trasferirli dagli enti locali alle imprese



INCONTRO IERI TRA CROCETTA E I TECNICI DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Ieri confronto al ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione. Il piano dovrebbe salvare dal licenziamento 18 mila precari.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A Roma si lavora per una proroga di almeno sette mesi, a Palermo è in cantiere una mossa che potrebbe trasferire gran parte dei precari degli enti locali verso le imprese. Ecco il piano per evitare il licenziamento a fine anno dei 18 mila Lsu di Comuni e Province. È emerso ieri al tavolo presso il ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione.

Il piano si svilupperebbe in due mosse. La prima passa da un emendamento alla legge di Stabilità che il governo nazionale presenterà la prossima settimana: prevede appunto la proroga per tutti i precari italiani - circa 250 mila - almeno fino al 31 luglio. L'annuncio di questa manovra lo ha dato il commissario straordinario dell'Aran, Antonio Nadeo. La proroga, hanno chiarito in seguito fonti del ministero della Pubblica amministrazione, varrebbe solo per i contratti in scadenza (ancora da quantificare in Sicilia) e verrebbe agganciata «a esigenze specifiche e motivate». La norma allo studio dovrebbe an-

che prevedere una forma di riconoscimento dell'anzianità dei precari, che avrà valore nei concorsi pubblici futuri.

Preso atto di questa novità, Crocetta e i tecnici del ministero dell'Economia hanno deciso di aggiornare il loro incontro alla prossima settimana. Il governo regionale ha quindi un margine di tempo per studiare una propria norma - da approvare all'Ars in occasione della Finanziaria - che tenderà alla fuoriuscita dal precariato. Il tenore della misura lo ha spiegato lo stesso Crocetta: «Stiamo pensando di trasformare i fondi che ogni anno spendiamo per mantenere i precari - 300 milioni - in incentivi all'occupazione da destinare alle imprese. In questo modo favoriremo la creazione di lavoro, alloggeremo le pubbliche amministrazioni e chiuderemo la pagina del precariato».

Crocetta ha già dato mandato ai dirigenti dell'assessorato all'Economia di scrivere questa norma. E soprattutto di verificarne la percorribilità giuridica. Intanto però il presidente registra il consenso di **Confindustria**: per il presidente Antonello Montante «è un progetto interessante. La Regione spenderebbe comunque di meno, noi formeremo il personale che ci serve». Anche Montante si riserva di valutare «se sia una norma giuridicamente attuabile». Tuttavia sul principio non ha dubbi: «Può funzionare. Se si dà un incentivo alle imprese, può nascere l'interesse a selezionare qualche migliaio di lavoratori».

In altri ambienti di **Confindustria** si sottolinea però che «bisogna valutare l'interesse

dei lavoratori a spostarsi dalla pubblica amministrazione al settore privato, dove ritmi di lavoro e garanzie sono differenti» e si segnala anche che «bisogna valutare anche se il mercato, in questa fase di crisi, può reggere un aumento del personale nel settore privato». Ma il giudizio degli industriali è comunque positivo.

Cauto invece il giudizio dei sindacati. Per Maurizio Bernava, leader della Cisl «sul piano teorico è un'idea che può funzionare e probabilmente negli Anni Novanta sarebbe anche stata un successo. Ma ora questa proposta va valutata calandola in una realtà molto particolare. I precari interessati sono fra 18 mila e 20 mila, molti sono nei Comuni da oltre 20 anni, e mi chiedo quanti sarebbero davvero disponibili a spostarsi verso le aziende. Mi chiedo anche in quale piano industriale, sia del pubblico che del privato, questa operazione rientrerebbe». Esprime qualche riserva anche la Uil di Claudio Barone: «Intanto registriamo con favore le prime mosse per salvare i posti di lavoro. Sulla proposta di Crocetta immaginiamo possano nascere difficoltà giuridiche e organizzative. Si potrebbe provare iniziando gradualmente a trasferire personale e valutare i reali livelli di possibile assorbimento da parte delle aziende».



LA BATTAGLIA DELLA SAC

Il destino dell'aeroporto di Catania affidato ai giudici

TONY ZERMO PAGINA 8

SI ATTENDE LA CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

La "battaglia della Sac" verso la conclusione il destino dell'aeroporto affidato ai giudici

Lo Bello. I suoi esposti hanno indotto la Procura a sospendere la nomina del nuovo cda

Mancini. E' tornato negli uffici di Fontanarossa. Il suo compito è di indire nuove elezioni

TONY ZERMO

CATANIA. E' ancora in corso la battaglia della Sac, che ha visto impegnati per lunghi mesi l'allora presidente della Regione Raffaele Lombardo e il vicepresidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello con tutti i loro vassalli, valvassori e valvassini. Lo Bello era riuscito a bloccare Lombardo avendo dalla sua parte la Camera di commercio e la Provincia di Siracusa, la Provincia di Catania e la Camera di commercio di Ragusa, le quali avendo ciascuna il 12,5% delle quote e arrivando quindi al 50% impedivano che si formasse la maggioranza tra Camera di commercio di Catania (37,75%) e Asi (12,5%).

Poi Lombardo, che aveva già inviato un commissario alla Camera di commercio di Catania, aveva fatto maggioranza con il commissario all'Area industriale catanese. Da qui l'elezione del nuovo vertice (presidente Giuseppe Giannone, ad Nico Torrisi) al posto di quello diretto dall'ing. Gaetano Mancini, che assommava gli incarichi di presidente e amministratore delegato.

In questa fase aveva vinto Lombardo che aveva imposto comunque le sue nomine. A questo punto è partito un primo esposto di Lo Bello per irregolarità nell'elezione del nuovo direttivo, seguito da un secondo esposto che ne segnalava di altre: è intervenuta l'ordinanza del Tribunale di Catania che ha sospeso la delibera del consiglio di amministrazione del 6 settembre scorso che aveva mandato a casa

la «giunta Mancini» e in attesa di decidere a gennaio sul merito l'ha reintegrata con effetto immediato.

Negli esposti di Lo Bello alla Procura di Catania si ipotizzano i reati di illecita influenza nell'assemblea, usurpazione di pubblici poteri, nonché abuso d'ufficio. L'esponente di **Confindustria** segnala l'iter «stravagante» con il quale si era proceduto alle votazioni e soprattutto l'accordo parasociale che impegnava le Camere di commercio di Catania e Ragusa e l'Asi di Catania in un'alleanza lunga quattro anni. Secondo l'esposto di Lo Bello, il commissario straordinario dell'ente camerale di Catania, Fausto Piazza, non poteva condizionare per così gran tempo i poteri degli organi legittimamente eletti che gli succederanno in primavera.

L'accordo - si legge nell'esposto - «non solo realizza di fatto la totale estromissione di tre soci pubblici (le Province regionali di Catania e Siracusa e la Camera di commercio di Siracusa) dalle scelte per la nomina degli amministratori, ma consente alle parti contraenti di questo accordo parasociale (e in particolare ad una sola di esse, la Camera di commercio di Catania) di determinare per quattro anni univocamente le scelte della società, a prescindere da qualunque valutazione del sottostante interesse pubblico, nonché degli stessi interessi sociali». Naturalmente, valutazioni opposte dall'altra parte. Il commissario straordinario Piazza aveva replicato che non

c'era nessuna forzatura in quell'accordo avendo la Camera di commercio di Catania la maggioranza relativa delle azioni.

Tutto questo è avvenuto nella delicata fase dei lavori alla pista che hanno comportato il trasferimento, ancora attuale, dei voli da Fontanarossa a Sigonella. Il direttivo Mancini ha impostato il lavoro propeedeutico, soprattutto bancario, e il direttivo Giannone-Torrisi ha proceduto materialmente al trasloco.

E' confortante che non soltanto le cose stiano procedendo bene e che forse i lavori si concluderanno prima del previsto, ma soprattutto il fatto che, al di là degli interessi personali, sia Mancini e sia Torrisi - nonostante le turbolenze - sono rimasti fuori dalle conflittualità politiche dimostrando in ogni caso di essere dei manager seri e affidabili con tutto il personale della Sac. Poi sarà il tribunale a dire l'ultima parola e infine l'assemblea dei soci chiuderà la partita per i prossimi quattro anni.



Berlusconi sta per annunciare Forza Italia-bis gli ex-An battezzano i «circoli» di centrodestra

Gabriella Bellucci

Roma. Si profila una separazione consensuale all'interno del Pdl. Non appena Berlusconi avrà lanciato la nuova Forza Italia, «chi era in An dovrebbe proseguire la propria strada con una formazione politica diversa», dichiara La Russa, a nome degli altri ex-colonnelli che si stanno organizzando con i «circoli del centrodestra».



La lista del Cavaliere dovrebbe essere annunciata la prossima settimana, quando si conoscerà lo sfidante del centrosinistra, scelto dalle primarie di domenica prossima. Giorno in cui Berlusconi sarebbe tentato di sfilare l'attenzione mediatica al convegno dei cristiano-sociali a Milano, dove è atteso come ospite. I più informati della sua cerchia non credono che sarà quella la platea per formalizzare il grande annuncio, ma almeno l'occasione per continuare a centellinare gli indizi sulle prossime mosse, alimentando attese e aspettative.

Il D-Day potrebbe essere, invece, mercoledì prossimo durante la presentazione del libro di Bruno Vespa, dove il Cavaliere avrà a disposizione sufficienti telecamere per diffondere *urbi et orbi* il suo annuncio. Ma le notizie filtrano col contagocce dal suo *entourage*. Al punto che buon parte del Pdl ancora non conosce la strategia dell'ex-premier e vive con tribolazione ogni giornata di incertezza. Anche perché di mezzo ci sono sempre le primarie, ormai appese al filo della buona volontà del segretario, Alfano, che continua a darle per buone a fronte dei berlusconiani che già recitano il *De profundis*.

A tenere duro è Meloni, l'unica a sfidare a viso aperto Berlusconi e la dirigenza che tentenna. Dalla sua area di ex-An è partita l'offensiva degli appelli via web e dei sit-in in difesa delle primarie. Da ieri il suo sito internet è stato allestito per la consultazione, ed è dominato dalla scritta «senza paura», che campeggia nei manifesti elettorali già abbondantemente affissi per le strade di Roma. «Ho deciso di candidarmi quando mi sono accorta che i vertici me lo sconsigliavano», racconta Meloni chiarendo la questione politica principale che la distingue dagli altri contendenti: l'ipotesi di un Monti-bis che, a suo giudizio, Alfano invece non disdegna.

Ma c'è anche un altro punto su cui l'ex-ministro la pensa diversamente dal segretario e riguarda proprio Berlusconi. Alfano ha ripetuto, anche l'altro giorno, che se il Cavaliere si candiderà le primarie saranno inutili, mentre Meloni insiste: «Le primarie vanno fatte assolutamente anche se Berlusconi decide di scendere nuovamente in campo».

I candidati sicuri, comunque, sono sei (oltre ad Alfano e Meloni, Crosetto, Santanchè, Biancofiore e Cattaneo) e la data resta fissata al 16 di dicembre. In pratica, per la campagna elettorale ci sono disponibili soltanto due settimane, durante le quali andranno anche predisposti comitati, gazebo e materiali informativi. Tempi irrisori, secondo il ciellino Lupi, che propone di soprassedere. Ma Meloni è determinata a non mollare: «Le primarie si devono fare, se non a dicembre, a gennaio».

Tutto lascia presagire, insomma, che il braccio di ferro resterà indeciso fino all'ultimo; cioè, fino a quando Berlusconi non avrà scoperto le carte. Ed è in vista di quel momento, nel marasma che seguirà nel Pdl tra i fedelissimi che seguiranno il capo e gli indisponibili che dovranno trovare altri lidi, che si comincia a preparare il terreno. Sono gli ex-An, in particolare, a meditare una *exit strategy* per non finire, come spiega La Russa, «non voglio dire in una esumazione, ma in una riedizione di Forza Italia». Corsaro si è già dato da fare per creare le premesse di una nuova aggregazione di destra, creando i «circoli del centrodestra» nazionale. «Non so se sono un simbolo che sarà presente anche alle elezioni di marzo - spiega -, ma non ho difficoltà a dire che, qualora ci fosse, sarei sotto quel simbolo». Le strade si divideranno, dunque, e non è escluso che gli ex-An possano allearsi con *La Destra* di Storace.

Tributi, stop ai privati riscossione ai Comuni

Roma. Il classico «assalto alla diligenza» al decreto sui costi della politica, ha bloccato il cammino di questo provvedimento nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato, col rischio di trasformare un testo che vuole portare rigore in uno che allarga i cordoni della borsa.

Al centro del confronto emendamenti di vari partiti che prevedono Fondi per i comuni e le Regioni in rosso. Il decreto arriverà oggi in aula e in una seduta notturna saranno quindi sciolti i nodi.

Già alla Camera sono state inserite modifiche che riguardano Comuni e Province in rosso, come l'Istituzione di Fondo per aiutare gli Enti locali che, una volta accertata la situazione di «squilibrio» da parte della Corte dei Conti, si impegnano in un piano di rientro. Il testo giunto dalla Camera stabiliva che le somme date ai comuni fossero di 200 euro per abitante. Cifra questa che i senatori Pd della Campania chiedono di portare a 300 euro. Sempre con un occhio a Napoli è l'emendamento del capogruppo di Idv, Felice Belisario, che chiede di raddoppiare da 5 a 10 anni per i comuni con più di 500.000 abitanti il periodo di attuazione del piano di risanamento. La vendetta della Lega è passata per un emendamento, approvato, che vieta ai comuni di usare questi soldi per organizzare «manifestazioni sportive».

Due identici emendamenti, presentati dai senatori del Pd della Campania chiedono che un altro Fondo ad hoc sia istituito anche per le Regioni in rosso. Il costo per l'erario sarebbe di 300 milioni nel 2012, 500 nel 2013 e di un miliardo dal 2014.

Su questo il governo resiste, mentre c'è un'apertura sull'innalzamento delle somme da destinare a ciascun comune.

Altro nodo che ha bloccato le commissioni riguarda il sisma di maggio in Emilia. La novità è l'assorbimento nel decreto sui costi della politica di quello, più recente, che estende ai lavoratori autonomi una serie di facilitazioni fiscali finora concesse solo alle imprese e ai dipendenti.

Ma la richiesta di tanti senatori è quello di allargare i benefici anche alle aziende che hanno avuto «danni indiretti». Ad esempio quelle i cui capannoni non sono stati danneggiati direttamente, ma che essendo in zone dichiarate inagibili, hanno comunque dovuto chiudere gli impianti per un certo periodo.

Ma il sottosegretario Gianfranco Polillo ha chiarito che il governo non è in grado di aumentare le risorse (6 miliardi) e che un ampliamento del numero dei beneficiari implica ad un abbassamento delle facilitazioni di ciascuno di essi.

Poi c'è il nodo della riscossione dei tributi dei Comuni. Un emendamento dei relatori e del governo introduce l'obbligo per questi Enti di ricorrere al nuovo Consorzio formato dall'Anci in collaborazione con Equitalia, ma una pioggia di sub-emendamenti dovrebbe portare ad attenuare la norma, trasformando l'obbligo in possibilità.

Altra novità è la "blindatura" della normativa sull'Imu per il no profit, emanata la scorsa settimana con un regolamento del Tesoro. Ebbene, un altro emendamento dei relatori al decreto, trasforma il regolamento in legge. A questo punto diventa impossibile un ricorso al Tar. Per metterlo in discussione si dovrà farlo davanti alla Consulta. Il Presidente di Agesc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), Roberto Gontero, ha detto che questo regolamento-legge, che esenta dall'Imu le scuole paritarie solo se fanno pagare una retta molto bassa, mette a rischio soprattutto gli asili. A suo giudizio potrebbero quindi rimanere senza asilo 600.000 bambini che si rivolgono a queste scuole. Il ministro Francesco Profumo ha annunciato che riferirà al premier Monti queste preoccupazioni in Consiglio dei ministri.

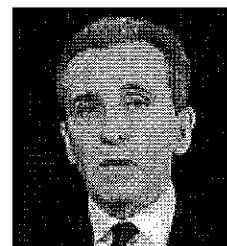
Giovanni Innamorati

Evasione, in Sicilia recuperati 410 mln Befera: «Trasparenza tra Stato e cittadini»

Gioia Sgarlata

Palermo. Lo scorso anno l'Agenzia delle Entrate ha recuperato sull'isola 410 milioni di euro evasi. In tutta Italia, complessivamente, le risorse portate nelle casse dello Stato sono state 12,7 miliardi. I dati sono emersi ieri nel corso del convegno "La Fedeltà fiscale", organizzato con il coinvolgimento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, della Guardia di Finanza e dell'Università di Palermo. «Grazie ai nuovi strumenti del redditometro, della tracciabilità bancaria e dei pagamenti sarà possibile incrociare dati finanziari e denunce dei redditi e la lotta agli evasori sarà sempre più efficace», ha detto il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Gentile. Ma l'incontro è stato soprattutto l'occasione per avviare un «cambiare passo» e «un'azione congiunta e su più fronti, anche a livello preventivo». In che modo? Innanzitutto con "Patti di legalità fiscale". Il primo, ha annunciato Gentile, sarà sottoscritto con il Comune di Palermo e la Regione siciliana «e servirà a fare decollare la partecipazione dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale innescando un nuovo sistema virtuoso». Un esperimento già collaudato dallo stesso Gentile in Emilia Romagna (dove al patto hanno aderito 270 comuni, pari al 77% del totale) e che li ha portato a oltre 13 mila segnalazioni nel triennio 2009-2011 e al recupero di oltre 110 milioni di euro di imponibile.

Nella stessa direzione la proposta del Generale della Guardia di Finanza, Fabrizio Cuneo, da 8 mesi a capo del Comando regionale del Corpo: «L'avvio di un confronto e raccordo costante tra Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Università, Ordini professionali è un tassello fondamentale per ostacolare concretamente le attività illecite dei grandi evasori agendo su più fronti». «In Sicilia - ha aggiunto - il Corpo ha concentrato l'attenzione sulle evasioni sostanziali e sulle grandi frodi fiscali che, spesso, portano con se altri crimini: dal lavoro nero alla concorrenza sleale sul mercato». Una strategia che si è dimostrata vincente e che ha portato nel 2012 al sequestro di patrimoni illeciti per 75 milioni di euro (nel 2011 erano 40 milioni, ndr). Ma come si fa a rinsaldare il patto tra fisco e società? «E' necessario che tra Stato e cittadino si instauri un rapporto di trasparenza, professionale, che ristabilisca la fiducia», ha commentato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Per Stefano Zamagni, ordinario di Economia all'Università di Bologna, occorre rimettere al centro il tema della "giustizia contributiva" e passare «da un approccio repressivo ad uno premiale, restituendo al comportamento virtuoso in ambito fiscale, riconoscimento pubblico e vantaggio economico». In termini economici, «recuperare anche solo il 50% dell'evasione fiscale in Italia, basterebbe ad abbassare del 30% la pressione fiscale». Un fisco più equo dovrebbe «salvaguardare il lavoro e tassare di più le speculazioni finanziarie (Tobin tax)».



«Intascò 19 mln»: arrestato il gestore dei beni culturali

leone zingales

Palermo. Un imprenditore di origine siciliana, Gaetano Mercadante, 51 anni, è stato arrestato perchè si sarebbe indebitamente appropriato di circa 19 milioni di euro, avvalendosi di tre associazioni temporanee d'impresa (Novamusa Valdemone, Novamusa Val di Noto e Novamusa Val di Mazara, di cui era legale rappresentante in Sicilia). L'uomo si sarebbe indebitamente appropriato della somma derivante dall'emissione di biglietti per l'ingresso nei siti archeologici siciliani. Per lui, che è finito agli arresti domiciliari, è scattata l'accusa di peculato. Il provvedimento d'arresto è stato eseguito dalla Guardia di finanza.



Nel 2003 l'assessorato regionale ai Beni culturali ha dato in concessione la gestione di determinati servizi in alcuni siti delle province di Messina, Siracusa, Ragusa e Trapani. La concessione disciplinava, tra l'altro, la gestione degli introiti di biglietteria, per la quale era stato stabilito l'obbligo da parte del concessionario di versare le somme incassate e decurtate dall'aggio, alla Regione Sicilia (70%) e ai Comuni (30%) nei cui territori ricadono i siti di interesse culturale. Secondo quanto accertato dalle Fiamme gialle, Mercadante avrebbe tenuto per sè 19 milioni, versandone altri 14 a Regione e Comuni ma con notevoli ritardi rispetto a quanto previsto dal contratto e senza addurre giustificazioni. L'inchiesta, come ha confermato il tenente colonnello Fabio Ranieri, si potrebbe allargare. E', infatti, partita la seconda tranche dell'indagine. Secondo gli inquirenti nella vicenda ci potrebbero essere responsabilità dei dirigenti della Regione che hanno firmato le concessioni alle società di Mercadante incaricate di gestire alcuni servizi - tra i quali la vendita dei biglietti d'ingresso - di diversi siti dell'Isola. L'indagine è coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dal sostituto Amelia Luise.

29/11/2012

Ma il "buco" è più profondo fra scatole cinesi, complicità e ticket nemmeno stampati

Mario Barresi

Catania. I conti, anche per uno studentello della Ragioneria, sono facili a farsi: Novamusa aveva un contenzioso da 20 milioni di euro con la Regione e la cifra contestata all'imprenditore ai domiciliari con l'accusa di peculato si aggira sui 19 milioni. Come dire: una particolare versione di Robin Hood nella foresta dei tesori di Sicilia, in cui si toglie ai presunti ricchi (le casse della Regione) per dare ai presunti poveri (le proprie casse); con un milione di euro di "mancia", giusto per il disturbo arrecato. Eppure dietro all'arresto di Gaetano Mercadante si cela uno scenario ben più aggrovigliato. Con la privatizzazione dei servizi museali congelata da una montagna di ricorsi e di carte bollate accumulate negli anni; ma soprattutto con la prospettiva di scoprire una "voragine" nei conti dei beni culturali in Sicilia, magari con alcune imbarazzanti complicità dentro il Palazzo. «Apriremo gli armadi degli uffici alla magistratura e alle forze inquirenti, per chiudere le pagine nere della storia della Sicilia e avviare un nuovo corso», dice il governatore Rosario Crocetta. Ma lì dentro sarà difficile trovare decine e decine di milioni di euro della già copiosa emorragia di risorse, in un sistema che non riesce a gestire né il degrado dei siti, né il rebus delle risorse umane.



Ma partiamo da Novamusa. Di cui Mercadante è il deus ex machina e il principale azionista di riferimento, ma non il solo. In complesso sistema di scatole cinesi, legittime dal punto di vista finanziario, che conducono anche nel cuore del gruppo messinese dei Franza. Andiamo con ordine. Le tre società Arl "gemelle" coinvolte nell'inchiesta sono figlie della Novamusa Spa: Novamusa Valdemone e Novamusa Val di Noto al 68%; Novamusa Val di Mazara al 58%, secondo i dati camerali aggiornati a fine 2011. La società "madre" è a sua volta controllata all'1% direttamente dallo stesso Mercadante, ma al 99% da una holding di fatto: Thesauron Spa. Che, secondo gli ultimi dati del sistema camerale, ha un azionariato misto, composto da persone fisiche (oltre al 19,13% di Mercadante, il 26,85% di Carlo Maria Boselli e il 9,11% di Marco Mottolese) e da altre società, tra cui il 15,65% della Tourist Ferry Boat Spa del gruppo Franza-Mondello, tra i big dei settori del turismo e dei trasporti, oltre che un altro 13,59% della Eurokros Srl che al 51% è sempre di Mercadante, sul quale è in atto unicamente concentrata l'attenzione di magistrati e guardia di finanza.

Novamusa è un nome tutt'altro che nuovo per i dirigenti dei Beni culturali della Regione. Non solo per l'aggiudicazione, nel 2003, dei servizi di biglietteria dei "tesori" di Agrigento, Taormina, Ragusa, Siracusa e Trapani. Ma anche per il contenzioso, sedimentato per anni e scoppiato nel 2008 sul mancato adeguamento da parte della Regione accusata di non rispettare dei bandi, perché non avrebbe attrezzato i siti per permettere a Novamusa di fornire i servizi (bookshop e caffetteria) oggetto del capitolato. E se da un lato sono volate le carte degli avvocati, dall'altro - secondo l'accusa dei magistrati - s'è registrato un iter definito «lacunoso» sulla tracciabilità degli incassi,

Alla base dell'inchiesta vi è un esposto alla Corte dei conti presentato dall'ex dirigente dei Beni culturali della Regione, Romeo Palma, che nel 2008 denunciò i gravi ammanchi di denaro

Alla base dell'inchiesta vi è un esposto alla Corte dei conti presentato dall'ex dirigente dei Beni culturali della Regione, Romeo Palma, che nel 2008 denunciò i gravi ammanchi di denaro. Gli ammanchi sono stati giustificati dal concessionario con il fatto che gli enti non avevano dato la disponibilità degli spazi per la realizzazione delle infrastrutture che dovevano servire a fornire i servizi aggiuntivi. Per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, «sembrerebbero emergere responsabilità di alcuni dirigenti che pare abbiano dato concessioni a società riconducibili a Mercadante, incaricate di gestire alcuni servizi, tra i quali la gestione dei biglietti di ingresso. Nei prossimi giorni sottoporremo a vigilanza tutti i settori della Regione per verificare convenzioni, modalità di affidamento, gestione degli appalti, qualità dei servizi e i risultati complessivi».

29/11/2012

domani la prima riunione della nuova giunta

Crocetta: «Patrizia Valenti ci aiuti a uscire dall'impasse»

Lillo Miceli

Palermo. Avrebbe voluto essere informato prima di nominarla delle pendenze giudiziarie di Patrizia Valenti, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che si aspetta un passo indietro dell'assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali. E un nuovo nome da parte dell'Udc che l'aveva designata. «La tipologia di reato, omissione di atti d'ufficio - ha sottolineato Crocetta - non rientra tra i casi previsti dal codice etico per cui non si potrebbe procedere alla revoca del mandato». Però, è venuto meno il rapporto fiduciario. «Il presidente della Regione e i siciliani - ha aggiunto Crocetta - dovevano essere informati del rinvio a giudizio, in modo da giustificare comunque la scelta. Ciò che è accaduto non mi sembra affatto leale, l'assessore ne tragga le necessarie conseguenze. Altrimenti, potrebbe sembrare che abbiamo mentito tutti quanti. Mi eviterebbe una situazione di sofferenza, anche perché non mi va di accanirmi. Ci troviamo di fronte ad una vicenda umana e personale. Ci piacerebbe che ci desse una mano ad uscire da questa incresciosa situazione». Un invito alle dimissioni che l'assessore Valenti sta valutando insieme con il segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia. Se il passo indietro non dovesse arrivare, Crocetta procederebbe autonomamente, come prevede il secondo comma dell'art. 9 dello Stato speciale, che così recita: «Il presidente della Regione nomina e revoca gli assessori, tra un vice presidente che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento».



E' stata rinviata la presentazione ufficiale dell'assessore ai Beni culturali, Antonino Zichichi, che parteciperà alla prima riunione di giunta convocata per domani; nel pomeriggio la giunta terrà una seduta nel quartiere di Brancaccio. Crocetta spera, in giornata, di avere dall'Udc un nuovo nome per sostituire Valenti.

La vicenda è stata commentata sarcasticamente da Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani: «Prima l'assessore non-assessore alla Cultura, Battiato, poi quella all'Economia dimissionaria per impegni di lavoro e adesso il terzo caso dell'assessore alla Funzione pubblica che dovrebbe dimettersi prima di cominciare perché rinviata a giudizio. E' una farsa o che altro la stagione della rivoluzione? ».

Crocetta e Valenti, ieri, sono stati insieme a Roma dove al ministero dell'Economia hanno affrontato la delicata questione dei precari degli enti locali, ma anche la spinosa vicenda personale dell'assessore, discussa anche con i vertici dell'Udc.

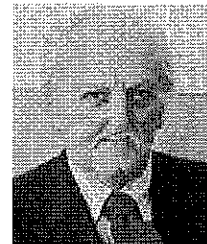
Sulla questione dei 22.500 precari degli enti locali che rischiano il mancato rinnovo del contratto, il presidente della Regione, ha detto: «Abbiamo avviato una trattativa con il ministero dell'Economia su precari e Patto di stabilità. I presupposti per raggiungere un'intesa ci sono, anche perché stiamo varando un piano di rientro del deficit che prevede anche un riutilizzo produttivo di questi lavoratori. Ho spiegato che se i precari si rivolgono alla Corte di giustizia europea, saremo costretti ad assumerli ed a pagare milioni di spese legali. Interesse dello Stato sarebbe quello di concedere la proroga». Ma c'è il problema del Patto di stabilità, imposto all'Italia dall'Ue, che non può essere sfiorato. «Ho chiesto - ha rivelato il presidente Crocetta - di valutare le pertinenze che in altre regioni sono a carico dello Stato e, quindi, toglierle dal calcolo del Patto di stabilità. Faremo una finanziaria che tenga conto delle sollecitazioni a risanare il nostro bilancio, ma non possiamo farcela in un solo anno. La prossima settimana ne discuterò con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli».

Intanto, «I cittadini siciliani per lo Statuto», hanno inviato a Crocetta e al nuovo Parlamento, una lettera aperta, auspicando «una significativa tendenza su un vecchio e clientelare modo di fare politica nella nostra Regione», e un concreto impegno affinché venga salvaguardata l'Autonomia statutaria.

Andrea Lodato Catania

Andrea Lodato

Catania. La situazione non è seria, non è grave, è drammatica. Così Federalberghi Sicilia e Confindustria alberghi Sicilia si muovono facendo fronte comune per cercare di arginare la crisi che stritola la ricettività nell'Isola. I due presidenti regionali delle associazioni, Nico Torrisi e Ornella Laneri, hanno già elaborato una piattaforma di azioni e rivendicazione, ma anche di proposte e di soluzioni, perché se le cose non dovessero cambiare al più presto, nel giro di alcuni mesi potremmo essere sulle macerie di tante strutture fatte a pezzi. Da che cosa? Ornella Laneri, diretta e pragmatica, sintetizza in tre punti il disastro.



«Imu, Tarsu e Tassa di soggiorno - dice la presidente di Confindustria Alberghi - sono tre emergenze da affrontare immediatamente, discutendo con gli enti locali delle conseguenze che stanno già provocando per le attività commerciali e per quelle che si potrebbero avere nei mesi che seguono. Basti pensare che l'Imu, per capirci, è stata applicata da quasi tutti i Comuni siciliani al tetto massimo previsto, cioè all'1.06. Questo comporterà in media un aumento del 100% della tassa da pagare ai Comuni».

«Sappiamo bene - aggiunge Torrisi, Federalberghi - che gli enti locali hanno enormi problemi di cassa, provocati dai minori trasferimenti di fondi da Regione e Stato, ma non possiamo pagare noi questo conto, anche perché caricare sulle attività che in qualche modo tengono in piedi l'industria del turismo in Sicilia, significa minare alle fondamenta questo settore che dovrebbe essere trainante per tutta l'economia».

Il botto che sta arrivando agli albergatori è pesantissimo, basti pensare che chi pagava 50 mila euro di Ici, adesso pagherà sino a 120 mila euro di Imu.

«E anche la questione Tarsu - incalza Ornella Laneri - è da affrontare immediatamente e con grande determinazione, perché stiamo parlando di un'altra tassa che è stata calcolata per gli alberghi con un costo di 11.80 euro al metro quadrato. Incredibile, manco se dovessimo smaltire scorie nucleari. Per questo abbiamo già trattato con alcuni Comuni e siamo riusciti ad ottenere un costo di 3,40 euro».

E poi c'è la questione ormai annosa della tassa di soggiorno. Qui sembra di parlare di quisquiglie, se si pensa che la tassa proposta o già applicata in alcuni Comuni si aggira su 1 euro, 1,50. Ma non bisogna farsi ingannare da questa cifra minima.

«Il problema - spiega Torrisi - è che l'applicazione oggi di questa tassa finisce interamente a carico dell'albergatore, che avendo già venduto i pacchetti ai tour operator, deve corrispondere personalmente della tassa. E quando parliamo, per esempio, di località dove arrivano soprattutto gruppi di turisti in prevalenza negli alberghi, per esempio Acireale, il carico per gli albergatori si fa non indifferente».

Anche per questa storia della tassa di soggiorno Federalberghi e Confindustria si muovono compatti, cercando di replicare sul territorio i risultati, per esempio, di Catania e Aci Castello. Nel capoluogo il sindaco, Stancanelli, ha accolto di buon grado l'idea di una commissione consultiva che elabori progetti per reinvestire nel turismo il gettito della tassa. «Si pensa - dice Ornella Laneri - al restauro di un bene culturale e alla creazione di un'App per i turisti».

Torrisi e la Laneri devono fare presto, perché il settore non può reggere questo colpo, ribadiscono.

«Già negli ultimi mesi - spiega Torrisi - si sono perduti almeno 10 mila posti di stagionali. Ma il vero rischio sta nel fatto che molte attività anche nelle città più grandi con una occupazione delle camere che non supera il 20%, stanno decidendo di chiudere da novembre a marzo. Una soluzione drastica che farebbe perdere migliaia di posti di lavoro sino ad oggi a tempo indeterminato».

C'è il futuro in ballo e mentre oggi alla Farnesina governo nazionale e Regione hanno presentato

il portale Sicilia 360 Gradi con cui si vuole promuovere l'imprenditorialità culturale del nostro paese, Federalberghi e Confindustria chiedono al governatore Crocetta di varare al più presto un progetto serio per il turismo siciliano.
«Perché, come direbbe Battiato - chiude Torrisi con una battuta - si trovi per questo comparto un centro di gravità permanente».

29/11/2012

"Sicilia 360", il nuovo portale web

Roma. La Sicilia si dà un nuovo "look digitale" per attirare sempre più turisti con il nuovo portale "Sicilia 360", presentato alla Farnesina alla presenza del ministro degli Esteri Giulio Terzi. L'obiettivo è di sfruttare al meglio le «potenzialità economiche e la ricchezza artistica e culturale ed il patrimonio umano formidabile» della Sicilia, ha spiegato Terzi, sottolineando che questa iniziativa rientra nelle buone pratiche per la promozione del sistema Italia. In particolare, le politiche sul turismo si rivolgono principalmente ai mercati emergenti dei Brics, come la Cina, la cui presenza turistica in Italia nel 2013 dovrebbe aumentare del 30% per un oltre un miliardo di euro di fatturato, ha rilevato Terzi.

29/11/2012

ieri nuovo vertice sindacale

Catania. Alle otto della sera tra gli ultimi ad uscire da un serrato confronto prima con l'azienda Aligrup e poi con i lavoratori è il rappresentante della Filcams Cgil, Salvo Leonardi. Ma dentro ci sono stati per ore tutti i rappresentanti di tutte le sigle sindacali, dalla Cisl alla Uil all'Ugl, in un'atmosfera assai tesa. Perché è difficile trattare in tempi che sono sempre più ridotti, perché i lavoratori non prendono stipendi da mesi, perché qualcuno continua a far girare voci su presunti salvatori, che sarebbero pronti a rilevare la maggioranza. Non c'è nessun salvatore, e la conferma che arriva dopo questa riunione, è che bisogna fare tutto da soli, continuare a gestire l'emergenza con il sangue freddo che può avere chi sta al tavolo delle trattative. Meno semplice chiedere lo stesso atteggiamento a chi sta perdendo il lavoro. Ma il pomeriggio non è stato vano, sono stati incassati alcuni risultati importanti, che restituiscono un minimo di serenità momentanea ai lavoratori. Che, ad inizio della giornata, chiedevano che venisse sancito il fallimento di Aligrup e aperta la strada a tutti per la cassa integrazione. Qui si è trattato, i sindacati, che non vogliono rassegnarsi a questa terribile conclusione, hanno fatto passare la linea per cui è stato chiesto il ritiro della mobilità già annunciata per i 771 lavoratori e la cassa integrazione allargata a tutti i lavoratori dei punti vendita che hanno chiuso, che devono chiudere o che non hanno nemmeno potenziali acquirenti. Questo per salvare la trattativa molto avanzata con il gruppo Arena, che però ha ribadito che è disposta a firmare l'acquisizione entro e non oltre il 6 dicembre.

Per i lavoratori dei punti chiusi ci sarà la cassa integrazione a zero ore, per gli altri Cig a giro. Ma c'è un'altra buona novità, racconta Leonardi: «Abbiamo ottenuto che l'azienda, attraverso il liquidatore, dott. Verona, versi entro venerdì un'altra tranche di stipendi ai lavoratori, la seconda parte di settembre, per l'esattezza. Questo darà un po' di ossigeno a famiglie che da troppo tempo stanno vivendo in questa situazione di estrema incertezza e totale disagio». Oggi, aggiungiamo, verrà discussa anche la cassa integrazione per i lavoratori della Global, cioè gli addetti ai magazzini, mentre si spera nelle prossime ore di dare concretezza ad un altro contatto che potrebbe portare alla cessione di uno dei più importanti centri di vendita del gruppo. Senza alimentare false speranze, ma con una lotta, sostenuta dal coraggio dei lavoratori, che non finisce mai.

A. Lod.

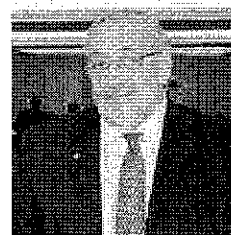
29/11/2012

Unicredit, intervista al direttore commerciale di catania

Mormino: ecco come uscire dalla crisi

«Avevo lavorato in questa città già qualche anno fa come responsabile corporate ma questi ultimi due anni trascorsi come direttore commerciale di Catania costituiscono una delle esperienze professionali più gratificanti ed intense della mia carriera in banca».

Mostra una comprensibile emozione Giuseppe Mormino, 57 anni, che tra qualche giorno lascerà la guida dell'Area commerciale Catania di UniCredit a Maria Gabriella Macaudo. Da dicembre Mormino diventerà responsabile regionale per UniCredit del monitoraggio della qualità del credito.



L'Area commerciale di Catania coordina l'attività di 57 agenzie, 5 centri imprese e piccole imprese, un centro sviluppo e vi lavorano complessivamente oltre 560 dipendenti.

«Sono soddisfatto - prosegue Mormino - di quanto io e la squadra che ho diretto abbiamo fatto in questi due anni. Anni difficili, con una congiuntura economica avversa, con diverse crisi aziendali e con le conseguenti perdite di numerosi posti di lavoro. Credo che UniCredit abbia gestito questa difficile situazione con senso di responsabilità e sforzandosi di trovare soluzioni concrete».

Le attività per le quali è più soddisfatto?

«Tante. Partirei dalle attività finalizzate a far crescere l'export delle nostre aziende. In un mercato interno con una domanda fiacca la via per uscire dalla crisi è aumentare le quote di export delle nostre aziende. A dicembre 2011 abbiamo svolto a Catania l'Export Business School, in collaborazione con l'Università di Catania e il Politecnico di Milano. Rappresentanti di oltre 50 aziende hanno partecipato a sei giornate di confronto sui temi della gestione dell'export, dello sviluppo e della competitività internazionale».

Altre iniziative per l'export?

«Una missione in Kazakistan in partnership con la Camera di Commercio di Catania e in collaborazione con la banca kazaka di UniCredit; successivamente una delegazione di operatori kazaki ha effettuato a Catania incontri Business to Business con imprenditori del settore agroalimentare. E poi a giugno a Catania abbiamo organizzato East Gate, una giornata di approfondimento sui trend economici di Germania e Russia alla quale hanno partecipato oltre 250 imprenditori».

E sul tema cruciale del sostegno alle start up?

«UniCredit ha sottoscritto, insieme con diversi soggetti, tra cui l'Università di Catania, un protocollo per realizzare un Laboratorio delle start up in Sicilia. Inoltre ogni anno organizziamo, insieme con i giovani Imprenditori di Confindustria, il "Talento delle Idee", un concorso che ha l'obiettivo di individuare, premiare e sostenere giovani imprenditori dalle idee innovative. Quest'anno la prima classificata in Sicilia è stata una giovane azienda catanese».

E per favorire l'aggregazione delle imprese, spesso troppo piccole per competere nei mercati globali?

«Abbiamo erogato un finanziamento significativo a Catania a sostegno di una rete d'impresa che raggruppa cinque imprese per la realizzazione di un progetto di filiera nel settore dell'eolico, con collegamenti con il fotovoltaico, l'idroelettrico e i sistemi ibridi».

Altre iniziative?

«La partnership con il Dipartimento di Economia dell'Università di Catania per il Master in Marketing Management; la collaborazione con l'Arcidiocesi per il progetto UniCredit Champions Catania, un torneo di calcio per i giovani con un terzo tempo ispirato ai principi della legalità. E ancora la collaborazione fruttuosa con la Compagnia delle Opere della Sicilia Orientale; il progetto di social housing per il centro storico con il Comune di Catania, Ance e Confindustria; la collaborazione avviata con la Procura e il Tribunale di Catania che a breve sfocerà nella stipula di un accordo. Inoltre abbiamo realizzato il programma In-Formati destinato a giovani di scuole e università, associazioni di categoria, Ordine dei dottori commercialisti, pmi, associazioni non profit».

e immigrati, con lo scopo di far crescere la cultura bancaria e finanziaria e permettere di realizzare scelte economiche consapevoli e sostenibili. Nell'ultimo anno nella provincia di Catania abbiamo svolto circa 90 ore d'aula con oltre 400 partecipanti».

L. S.

29/11/2012

Occorrono attitudini diverse anche da parte dei meridionali

Vito Tanzi*

Nel suo famoso capolavoro, Anna Karenina, il grande scrittore russo, Lev Nikolajevič Tolstoj, scrisse che "tutte le famiglie felici si assomigliano, ma ogni famiglia infelice è infelice a modo suo". La stessa cosa si potrebbe dire delle economie: le economie di successo si somigliano, mentre ognuna delle economie in difficoltà, ha difficoltà a modo suo. L'economia del Mezzogiorno non sfugge a questa

generalizzazione; allo stesso tempo non è facile identificare precisamente la ragione, o meglio le ragioni, per la mancanza di crescita. Spesso la storia di un paese ha creato attitudini ed abitudini che finiscono per impattare l'economia.

Per gli economisti che si sono occupati seriamente della questione, la crescita economica rimane ancora in gran parte un mistero, anche se non sono mancate le teorie che hanno cercato di svelarne il mistero. Questa affermazione contrasta con la posizione di molti articoli divulgativi che spesso attribuiscono la mancanza di crescita di una economia ad un ostacolo specifico, e chiedono al governo di rimuovere l'ostacolo senza rendersi conto che a volte l'ostacolo può essere il governo stesso.

Negli anni il volume degli investimenti, o a volte degli investimenti pubblici per le infrastrutture; la redditività degli investimenti; le istituzioni e la loro qualità; il capitale umano; la proporzione della popolazione che lavora; la qualità delle scuole pubbliche e dell'addestramento nelle imprese (il "training"); la flessibilità del mercato del lavoro; la qualità del sistema tributario ed il peso delle imposte; la qualità dell'amministrazione pubblica ed il peso degli impedimenti burocratici (il "red tape"); la corruzione amministrativa e politica; l'esistenza della criminalità organizzata; l'attitudine verso il rischio che si assumono gli investitori che investono i soldi propri; la qualità imprenditoriale; e così via, sono alcuni degli aspetti della crescita che hanno attratto l'attenzione di molti bravi economisti ed hanno anche fatto vincere il Premio Nobel per l'Economia ad alcuni di loro (Solow, Kuznet, e North).

Per queste ragioni sorprende quando si vede attribuire la mancanza di crescita di una economia, come quella del Mezzogiorno, ad un singolo fattore e quando si spinge il governo a migliorare specialmente quel fattore od a rimuovere un certo ostacolo, spesso chiedendo più soldi.

Sorprende anche perché spesso gli ostacoli, direttamente o indirettamente, hanno proprio origine nelle azioni dei governi.

In un incontro a Roma, alla sede di Confindustria, lo scorso dicembre, mi fu chiesto di discutere un rapporto che attribuiva la poca crescita dell'economia italiana alla mancanza di infrastrutture. La tesi del rapporto era: aumentiamo la spesa pubblica per le infrastrutture ed il Mezzogiorno e l'Italia cominceranno a crescere più rapidamente. L'ostacolo alla crescita era identificato con la scarsità di infrastrutture. Il problema è che mentre le infrastrutture possono permettere la crescita di una economia che ha soddisfatto le altre condizioni per crescere, non possono far crescere una economia che non ha soddisfatto quelle condizioni e che ha altri ostacoli. La crescita è un gioco di squadra, come il calcio, e generalmente le partite non si vincono per lo sforzo di un solo giocatore. Una squadra forte è una in cui tutti i giocatori contribuiscono alle vittorie.

Un esempio estremo può aiutarci a capire i problemi del Mezzogiorno. La Cina ha deciso di costruire il più alto grattacielo del mondo; ha anche deciso di cercarne di costruirlo in tre mesi! La strada da Salerno a Reggio Calabria è in costruzione da 50 anni, e non è ancora finita. Nessuno sembra sapere quando sarà completata. E' quindi inevitabile chiedersi quale sarebbe il vantaggio di costruire una infrastruttura enormemente cara e tecnicamente difficile, come sarebbe il Ponte di Messina, ed in un momento molto difficile per le finanze italiane, per poter risparmiare minuti, o al massimo qualche ora, nell'attraversare lo Stretto, se poi si rimarrebbe parcheggiati per ore nella strada Reggio - Salerno? Naturalmente c'è anche la questione dell'impatto, sul costo finale del



progetto e sul tempo di costruzione, che potrebbe avere il probabile intervento della criminalità organizzata, sia quella siciliana che calabrese.

Varie informazioni indicano che il Mezzogiorno avrebbe bisogno di molti cambiamenti importanti che spesso non richiedono più soldi ma attitudini diverse anche da parte dei cittadini meridionali. E' difficile capire perché la qualità delle scuole (come misurata dagli indici dell'Ocse), della sanità pubblica, della burocrazia, del sistema di giustizia, che con la sua lentezza ed inefficienza crea enormi ostacoli al funzionamento del mercato, e di altre istituzioni, è spesso più bassa nel Mezzogiorno che nel Nord. E' un errore credere che la crescita economica è sempre questione di più investimenti pubblici e di più spesa pubblica. Se i soldi vengono spesi male, spesso si creano anche delle lobbies che si specializzano in ciò che in inglese si chiama "rent seeking", la ricerca di rendite. E' quello che è successo negli anni nel Mezzogiorno, dove i fondi che venivano da Roma erano, e sono ancora, spesso spesi in attività che non contribuivano alla crescita, ma principalmente a far arricchire alcune famiglie ed a convincerle che era più conveniente continuare ad investire il loro tempo nel chiedere soldi al governo, piuttosto che a prendere rischi con i soldi propri, ed in investimenti veri.

*già direttore

del Dipartimento Finanza Pubblica
del Fondo Monetario Internazionale

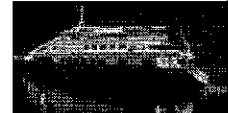
29/11/2012

bancarotta fraudolenta. In carcere l'imprenditore De Felice, la moglie ai domiciliari per 11 milioni di debiti

Case alle figlie con i soldi dell'azienda fallita

CARMEN GRECO

Quando nel 2007 aveva lasciato sbattendo la porta la giunta Scapagnini nella quale era entrato in quota Mpa aveva dichiarato che fare l'imprenditore gli riusciva molto meglio. Abbiamo per le mani l'esclusiva nazionale di un prodotto che presto lanceremo. Vedrete, cosa farà l'imprenditore De Felice...». Parole profetiche quelle di Mario De Felice, cavaliere del lavoro, ex assessore alla Sicurezza e padre padrone della società di vigilanza «Celere». Non si può negare che qualcosa abbia fatto, solo che secondo i magistrati non era qualcosa di legale. Si trattava di bancarotta fraudolenta, il reato per cui, ieri mattina, i finanzieri del Nucleo di polizia tributaria, hanno bussato alla porta dell'abitazione della figlia a Sant'Agata li Battiati, per portarlo in carcere a piazza Lanza. Alla moglie, Giovanna Genovese, indagata nello stesso procedimento sono stati concessi gli arresti domiciliari.



La bancarotta riguarda proprio la società «Celere srl» fallita con il timbro del Tribunale di Catania il 20 novembre dell'anno scorso sotto il peso abnorme di un'insolvenza da 11 milioni di euro (somme con le quali avrebbe dovuto pagare la Serit). Tutti soldi che il cavaliere De Felice avrebbe - secondo le accuse - speso per la sua famiglia intestando appartamenti alle figlie (31 anni e 37 anni indagate anche loro ma per il reato di riciclaggio) e alla moglie, comprando gioielli per loro, acquistando una nave-ristorante la «Lady Giò» (battezzata con questo nome in onore della moglie Giovanna) sulla quale organizzare capodanni e minicrociere, soprattutto investendo in operazioni societarie senza futuro grazie a distrazioni di denaro «pianificate e realizzate continuamente - dice la guardia di finanza - anche dopo il fallimento della società di vigilanza». Tutto questo mentre i dipendenti della ormai ex Celere (rifondata prima come Celere Technology e poi come "2858" dal numero di telefono del pronto intervento di vigilanza, protestavano sotto la prefettura per i licenziamenti. In questi «passaggi» societari, infatti, eseguiti allo scopo di sottrarre risorse ai creditori, De Felice aveva lasciato sul lastrico un centinaio di persone (dai 150 dipendenti iniziali della Celere).

L'indagine portata avanti dalla guardia di finanza tra il 2009 e il 2011, si è basata esclusivamente su verifiche contabili a partire dal 2005 ed è scaturita dalle segnalazioni dei rappresentanti della collegio sindacale della Celere che hanno collaborato con le Fiamme gialle assieme ad alcuni ex dipendenti. Una delle voci nei bilanci che hanno fatto accendere la spia rossa della bancarotta erano le troppe "partite da definire" all'interno dei libri contabili. Dietro quelle "partite da definire" c'era la via d'uscita per le somme distratte dall'ex assessore e destinate alle sue «necessità». Un esempio, l'acquisto per 2 milioni e mezzo di euro della motonave «Lady Giò» ancorata al porto di Catania, pagata con i soldi della Celere dopo il fallimento della società, poi data in locazione ad un'altra società finanziaria, sempre facente capo a De Felice e infine intestata alla «Red fish cruises srl», altra società riconducibile all'imprenditore.

Il gioco della società nata dalle ceneri di quella precedente era anche un modo per alterare le regole della libera concorrenza. Infatti, dopo il fallimento della Celere srl, De Felice ha continuato ad operare sul mercato con la "2858 srl" usufruendo di un'impresa già affermata senza impegno di risorse proprie e proponendo sul mercato condizioni particolarmente vantaggiose (specie per il livello dell'offerta tecnologica) in grado di sbaragliare le società concorrenti che operavano secondo criteri di legali di economicità. Per questo la Guardia di finanza ha sequestrato quote di immobili di proprietà delle figlie, dei De Felice e della Celere, in una fase in cui la procedura fallimentare è ancora in corso e nessun bene è stato rinvenuto a garanzia dei creditori.

Da segnalare, infine, che i circa 60 dipendenti della 2858 srl, non verranno lasciati sul lastrico. La società continuerà a funzionare, sotto amministrazione giudiziaria.

Già condannato per il «buco» di bilancio

Mario De Felice, imprenditore del settore della sicurezza, era stato nominato assessore comunale al Traffico e alla Sicurezza (in quota Mpa) il 7 febbraio del 2006 dall'allora sindaco Umberto Scapagnini.

Il 20 luglio del 2007 ha lasciato l'incarico spiegando che «al Comune di Catania valgono le regole della politica e non quelle per fare fronte ai problemi della città e dei cittadini». Il 10 ottobre del 2011 è stato condannato, assieme a componenti della giunta Scapagnini, a due anni e tre mesi di reclusione nel processo per il "buco" da centinaia di milioni di euro al Comune di Catania.

Precedentemente De Felice era stato per due mandati presidente del settore Sicurezza della Confindustria di Catania, del quale è stato anche componente della giunta provinciale. Nel 2001 era stato nominato vicepresidente della stessa associazione, carica che gli è stata riconfermata nel 2004. Nello stesso anno è stato componente della Giunta di Confindustria Sicilia e del comitato dell' Autorità portuale di Catania. Dall'associazione industriale La Celere era stata espulsa, per contenziosi interni, e riammessa nell'ottobre del 2008.

Dal 2002 ha fatto parte del consiglio di amministrazione della società Maas (Mercati Agroalimentari della Sicilia), del quale, nel 2005, è stato nominato vicepresidente su designazione del Governo regionale, cariche poi decadute.

29/11/2012

Stancanelli chiede di anticipare i tempi

Giuseppe Bonaccorsi

Tempi troppo lunghi per l'esame del Prg in Aula. Lo sostiene il sindaco Raffaele Stancanelli che ieri ha scritto una lettera che sarà inviata già forse oggi al presidente del Consiglio comunale, Marco Consoli e al presidente della commissione consiliare Urbanistica, Alessandro Porto.

Il sindaco è contrario ai tempi dettati dall'ultima riunione tra la commissione, i capigruppo e i dirigenti dell'ufficio Prg e chiede all'Assemblea di anticiparli. «Il Piano regolatore va portato in Aula al più presto - spiega Stancanelli - già a dicembre. Portarlo a gennaio, così come ha deciso il Consiglio comunale, vuol dire non farlo più perché non ci saranno i tempi».

Stancanelli ricorda che il Piano regolatore è stato approvato dalla Giunta e inviato in Consiglio ad agosto. Aggiunge anche che gli «Ordini sono pronti e non hanno posto ostacoli». Solo un piano portato a dicembre, secondo il primo cittadino, potrebbe riuscire ad essere approvato prima che si vada al voto per le nazionali e successivamente per le comunali. «Il prossimo anno ci sono troppe scadenze elettorali - aggiunge il sindaco - per questo mi auguro che lo strumento urbanistico sia portato in Aula prima delle feste. E' chiaro - ha puntualizzato - che qualora non si riuscisse ad approvare il Prg la responsabilità non sarebbe certo del sindaco e di questa amministrazione, ma di questo Consiglio comunale e della maggioranza che dovrebbe fare atti concreti. Se non ci si riuscirà prenderemo atto che questa maggioranza non lavora per il bene della città». Lo strumento urbanistico è uno dei punti cardine di una città. Secondo il sindaco approvare il nuovo Prg significherebbe dare un forte input alla ripresa della città che nei prossimi mesi si avvarrà anche del risanamento di c. Martiri.

Il Consiglio però, già nei mesi scorsi, davanti alle pressioni del sindaco a non sciupare tempo prezioso, ha risposto che di fronte a una delibera così importante tutti i passaggi devono essere meditati e approfonditi e non si può fare tutto in poco tempo. E difatti nell'ultima riunione per stabilire il calendario delle future audizioni sul Prg i capigruppo e la commissione Urbanistica hanno deciso di dare avvio nei prossimi giorni a una serie di incontri con le associazioni del territorio e con quelle di categoria, oltre che con gli Ordini professionali e con gli ambientalisti per approfondire le proposte che la commissione Urbanistica ha raccolto nel corso delle precedenti riunioni.

I tempi però sono stretti e a questo punto il sindaco esce allo scoperto e chiede al Consiglio di accorciarli per evitare che il lavoro fatto dall'Urbanistica vada in fumo per le campagne elettorali e soprattutto per la sfida per la poltrona di sindaco.

Il Consiglio, al di là dei tempi per il Prg rischia comunque di rimanere ingolfato da delibere tutte di una certa importanza. E' già stata trasmessa alla presidenza de Consiglio la delibera sul adesione al Piano di risanamento delle finanze previsto dall'art. 243 bis del Tuel, sulla quale il sindaco ha chiesto la procedura d'urgenza. Poi entro fine anno ci sono da esaminare il Bilancio 2012 e gli Assestamenti. Un tour de force che impegnerà una maggioranza che arriva agli appuntamenti ancora influenzata dallo scontro con l'amministrazione per la contestata delibera sulle Partecipate.



«Verde e spazi interattivi così sarà la piazza Europa»

vittorio romano

Era la mattina del 27 marzo 2006 quando l'allora sindaco Umberto Scapagnini poneva la prima pietra dei lavori per la costruzione del parcheggio interrato di piazza Europa. Il tempo di realizzazione previsto era 21 mesi. Ma, per presunte irregolarità nell'appalto che diedero il via a un lungo iter giudiziario tuttora in corso, il parcheggio fu posto sotto sequestro e il 4 settembre 2007 i lavori vennero bloccati. La piazza rimase sventrata per 4 lunghi anni. Fino al 7 dicembre scorso, giorno della riapertura del cantiere.

Oggi ruspe e operai sono giunti a buon punto tanto che ieri mattina, nella sala giunta di Palazzo degli Elefanti, la Società "Parcheggio Europa Spa" ha presentato il "progetto architettonico e paesaggistico", già approvato dalla Soprintendenza, relativo alla nuova piazza Europa: "un vero e proprio giardino pensile - si legge nella scheda della società - inserito nel paesaggio urbano, realizzato seguendo i più innovativi principi dell'*agritecture*" (agricoltura e architettura insieme). Secondo il progetto, "lo spirito architettonico integra l'elemento verde che diventa disegno della pavimentazione fino a trasformarsi esso stesso in piazza".

Sono previsti tre livelli sfalsati. Sul primo, quello a diretto contatto con la piazza adiacente, sul prolungamento della pavimentazione esistente vengono ricavati "percorsi che, alternandosi a inserti lineari di verde e alberature, conducono verso una piattaforma totalmente trattata a prato che si affaccia sul mare. Il verde cessa quindi di essere un elemento puntuale e diventa superficie".

AGRITECTURE E WINDFLOWERS. Il progetto immagina degli spazi verdi che, nel rispetto della biodiversità legata alla specificità dei luoghi, accolgano la gente e ne favoriscano le relazioni. Ci sarà grande spazio per l'impianto di *Windflowers*, ovvero di piante spontanee appartenenti alla tradizione dei giardini catanesi. Oltre sessanta specie di essenze che, secondo i progettisti, si integrano all'architettura "convergenndo in un unico manufatto in cui la cromia e la varietà della vegetazione innescano un vero e proprio coinvolgimento sensoriale". Previsti anche un percorso tattile per i non vedenti e scivole per i disabili.

SPAZI SOCIALI E LUOGHI D'INTEGRAZIONE. I progettisti hanno previsto anche "spazi promiscui destinati a ospitare laboratori, attività didattiche, ludiche e commerciali che fanno della corte a cielo aperto un luogo di interscambio sociale" soprattutto per i giovani, spesso privati di spazi esterni.

MARE-CITTÀ: UN RAPPORTO DIRETTO. Al livello -1, il progetto prevede un percorso che, attraverso una piccola corte su cui si affacciano luoghi di incontro, conduce verso "una vera e propria finestra sul mare dalla quale si accede, oltrepassando la strada, a un terzo livello a diretto contatto con la costa". E proprio sulla costa un tappeto di verde delimita "un fazzoletto di città dedicato al relax e al rapporto diretto col mare". Sotto, locali con ampie vetrate e vista sull'orizzonte dove trovano spazio servizi igienici comuni e spogliatoi aperti al pubblico, a supporto delle attività sportive e ricreative che molti praticano al lungomare. Ne potranno usufruire solo gli abbonati al parcheggio e chi comunque decide di lasciare l'auto anche per qualche ora.

La piazza sarà pronta nella prossima primavera. Il parcheggio interrato (397 posti auto) sarà pronto invece entro la prossima estate.

«L'ormai prossima apertura del parcheggio di piazza Europa va inquadrata dentro un progetto più grande, al quale la mia amministrazione lavora da tempo, che vedrà realizzati altri parcheggi interrati e linee veloci di bus per le quali si sta già lavorando

«L'ormai prossima apertura del parcheggio di piazza Europa va inquadrata dentro un progetto più grande, al quale la mia amministrazione lavora da tempo, che vedrà realizzati altri parcheggi interrati e linee veloci di bus per le quali si sta già lavorando. L'obiettivo è alleggerire il traffico e rendere la città più vivibile». L'ha detto il sindaco Stancanelli concludendo ieri la conferenza stampa di presentazione del progetto di piazza Europa, alla quale erano presenti, tra gli altri, l'assessore alla Mobilità Santi Cascone, il funzionario della Soprintendenza Benny Caruso, l'ad della società "Parcheggio Europa Spa" Lorena Virlinzi e i progettisti. In sala c'era anche l'ing. Orazio Graziano Palmeri, al quale il sindaco ha affidato la guida della task force per i parcheggi in project financing che è stata formata in concomitanza con lo sblocco del cantiere di piazza Europa, cioè circa un anno fa.

Con Palmeri abbiamo fatto il punto sugli altri parcheggi. «Lanza, Asiago e Cavour non si faranno. Il primo perché c'è un divieto del Dap vista la presenza del carcere; il secondo per due motivi: occorrerebbe una variante al Prg e l'impresa è in cattive acque; il terzo perché l'impresa per realizzarlo pretendeva che il Comune a proprie spese, nonostante l'opera fosse già aggiudicata, facesse una verifica sotterranea».

Il parcheggio Sanzio (nella foto un'immagine virtuale) è il primo che partirà, forse entro l'anno, «grazie a un cofinanziamento regionale di 25 milioni. Lupo partirà a gennaio, l'impresa è solida (la stessa di piazza Europa, ndr.) e ce l'ha assicurato. Per il parcheggio Umberto bisogna aggiornare il piano economico-finanziario, l'impresa è disponibile, otterrà i finanziamenti dalle banche e i lavori partiranno a marzo-aprile 2013». Rimangono Verga e Africa. «Il soggetto promotore - conclude Palmeri - ha difficoltà a reperire i finanziamenti ma confidiamo che ce la possa fare. I lavori, per entrambi, partiranno tra circa un anno».

vi. ro.

Se l'azienda rischia per errore dell'Inps Troppe richieste di Durc: uffici in tilt

Pinella Leocata

Il caso è di quelli che fanno perdere le staffe al cittadino che ne è vittima. A raccontarlo, a tutela di tutti gli operatori, è Saretto Leonardi, già vicepresidente di Confindustria Catania.

Il 13 febbraio scorso la sua società riceve dall'Inps una diffida a regolarizzare la somma di 255 euro per gli oneri contributivi del precedente mese di novembre. Eppure quella somma la sua azienda l'aveva pagata il 16 dicembre insieme ad altre imposte. Ora, poiché nella lettera di accompagnamento della diffida, l'Inps specificava che, qualora la somma fosse stata già pagata, bastava comunicarlo telefonando agli uffici competenti attraverso il numero gratuito 803164, il commercialista del signor Leonardi si è premurato di seguire questa indicazione credendo che così tutto fosse risolto. Invece il 16 ottobre scorso la Sidra gli comunica che non avrebbe erogato la somma di 41.283 euro dovuta all'azienda di Leonardi in conseguenza del blocco disposto dall'Inps per la mancata regolarità contributiva e, dunque, per un Durc (Documento di regolarità contributiva) negativo. Di qui la corsa agli uffici Inps per ribadire, carte alla mano, che tutto era già stato pagato da tempo e che era già stato segnalato all'Inps, evidentemente senza successo. L'impiegato allo sportello assicura che tutto è a posto, ma per risolvere la situazione l'interessato ha dovuto attendere altri 20 giorni.

Una vicenda che pone molti interrogativi e sollecita più di una critica. Innanzitutto perché, ammesso che i contributi richiesti non fossero stati pagati, lo Stato blocca una somma di 162 volte superiore al dovuto? Non si pensa che le aziende, soprattutto in questo periodo di grave crisi economica, potrebbero andare a gambe all'aria? E ancora. Perché ci vuole tanto tempo per riparare ad un errore? E in casi analoghi il tempo è anche denaro prezioso per un'attività imprenditoriale.

La direzione della sede Inps di Catania, senza entrare nel caso particolare, spiega che la legge prevede che quando ad un ente appaltante pubblico, come il Comune o la Sidra, risulta che una società non è in regola con il pagamento dei contributi previdenziali è tenuto, a prescindere dalla somma dovuta, a bloccare il pagamento delle fatture. In questo caso le possibilità sono due: o l'azienda si mette in regola, e dopo l'ente pubblico salda; o l'ente pubblico mette in atto un intervento sostitutivo defalcando la somma che il privato avrebbe dovuto versare all'Inps per i contributi. Ma questa procedura richiede tempo.

In questo caso, però, i contributi erano stati già pagati. Allora, perché tanto ritardo nel prenderne atto e per sbloccare i pagamenti? Per due motivi - spiega la direzione Inps -: perché l'ufficio che rilascia il Durc è diverso da quello che si occupa di accertamenti e crediti, e perché nel caso sia rilevato un debito - che sia vero o meno - parte un iter che procede per tempi stabiliti e scadenziati e secondo procedure, turni di lavorazione e di comunicazione fissi che non è possibile alterare o saltare. Di qui i tempi lunghi. Per questo - aggiunge - chi sa di non essere a posto con i contributi, anziché attendere un Durc negativo, con quel che ne consegue, chiede preventivamente all'Inps una dilazione dei pagamenti.

Ma in questo caso la questione è diversa: si tratta di un errore da parte dell'Inps. Un errore riconosciuto, ma con una giustificazione: i disguidi nella sede catanese hanno maggiore possibilità di verificarsi per uno specifico problema legato all'eccesso di richieste di Durc che intasano gli uffici e sommergono di lavori i dipendenti. «Un problema avvertito come tale dal governo del territorio al punto che la settimana scorsa si è tenuto un incontro in prefettura con i commercialisti e i consulenti del lavoro per sensibilizzare i loro clienti in modo da evitare questo eccesso di richieste». Un eccesso dovuto, probabilmente, alla volontà dei privati di anticipare la richiesta del Durc da parte degli enti pubblici appaltanti, cui per legge spetta la richiesta, e la moltiplicazione delle richieste da parte di questi ultimi, il Comune per esempio, probabilmente per semplificare le proprie procedure burocratiche. Uno stesso Durc, infatti, può essere utilizzato per più fatture, ma questo implicherebbe che qualcuno fotocopie il documento e lo porti, ed archivi, nei diversi uffici di riferimento. Chiedere un Durc per ogni fattura, invece, scarica il lavoro burocratico

su altri, l'Inps in questo caso, che, evidentemente, non ne regge il peso.

29/11/2012